



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 17 ottobre 2025

I disservizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1760685355 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I SERVIZI

Giuseppe Di Martino

Rubinetti a secco da ieri pomeriggio e fino alle 16 di oggi a Benevento e parte del suo hinterland. La Gesesa, infatti, ha sospeso l'erogazione idrica in numerose zone del capoluogo, oltre che nei comuni di Ponte e in parte di Torrecuso, a causa dei lavori tutt'ora in corso per la realizzazione della nuova linea ferroviaria Alta velocità Napoli-Bari e, in particolare, alla risoluzione delle interferenze tra le opere accessorie e la condotta dell'Acquedotto campano Dn500. Comunicazione, questa, già arrivata la scorsa settimana dalla direzione generale del Ciclo integrato delle acque della Regione Campania e trasmessa ai Comuni interessati dalla società partecipata di corso Garibaldi, che ha predisposto un articolato piano d'emergenza per ridurre al minimo i disagi alla popolazione, anche se l'impatto negativo sull'area urbana e su alcuni comparti commerciali è quasi inevitabile, al netto degli sforzi messi in campo. A Benevento, l'interruzione riguarderà un'ampia porzione del territorio comunale: dalla zona di Capodimonte e Ponte Valentino, comprese le aree industriali del consorzio Asi, fino a contrada Saglietta. Disagi anche nelle contrade Coluonni, San Cumano, Francavilla, Bonavita, Lammia, Caprarelle, Roseto, Murata, San Chirico, Acquafredda, Ciofani, Capoaizzo, Camerelle, Pestecchia, Piano Borea e molte altre. Ad essere coinvolti anche i distretti urbani più popolosi: da via Avellino a piazza Risorgimento, viale dei Rettori, la parte alta di corso Garibaldi, viale Mellusi, via Calandra, via Meomartini, viale Aldo Moro e l'intera zona di Pacevecchia.

MEZZI

GESESA HA COLLOCATO AUTOBOTTI IN VARIE ZONE DEL CENTRO E PERIFERIE PER DISTRIBUIRE ACQUA POTABILE

LA SANITA'

Luella De Ciampis

Riapriranno i battenti lunedì le strutture dell'Asl rimaste chiuse dalle 16 di ieri a causa dell'interruzione idrica che sta interessando alcune zone della città. Nel provvedimento aziendale rientrano il poliambulatorio di via XXIV Maggio, la sede del distretto sanitario cittadino di via Perasso, il dipartimento di Prevenzione e gli uffici di via Mascellaro, mentre la sede centrale di via Odersio resterà chiusa al pubblico solo nella giornata di oggi. L'unica eccezione è rappresentata dal Serd che rimarrà comunque aperto per evitare l'interruzione della somministrazione dei farmaci al tossicodipendenti. Un disagio di cui l'Asl si è scusata pur non avendo colpa della sospensione delle attività che avrà come conseguenza diretta lo slittamento di tutte le prestazioni e delle visite ambulatoriali prenotate per il pomeriggio di ieri e per oggi. Al poliambulatorio di via XXIV Maggio vengono effettuate visite in prima istanza e di controllo per Cardiologia, Endocrinologia, Chirurgia vascolare, Pneumologia, di cui è centro prescrittore, oltre a essere eseguite prestazioni radiologiche. Quindi, una mole non indifferente

Blackout idrico di 24 ore per il passaggio della Tav

► Scuole chiuse oggi a Benevento e Ponte ► L'interruzione di fornitura iniziata ieri alle 16 termina alle 16 di oggi



Gas e luce, azienda sannita si espande



L'ECONOMIA

Antonio Martone

Un esempio del sud che registra successi imprenditoriali anche nel settentrione, è quello dell'azienda beneventana «Martelius gas e luce srl» che sbarca anche a Brescia. La conferma di una mentalità forte che arriva dai giovani imprenditori del capoluogo, protagonisti di un esempio di emigrazione che si può definire «vincente». Continua con successo, dunque, la politica di espansione della Martelius, grazie alla costante e sempre più sorprendente crescita di consensi e clientela sull'intera penisola. A distanza di pochi mesi dall'apertura del point nella lussuosa via Pola a Milano, inizia appunto oggi una nuova avventura, sempre in Lombardia, in una area vitale dell'economia nazionale, dove nonostante la folla concorrenza, il marchio dell'azienda sannita sta facendo breccia. Il taglio del nastro nella città nota anche come la «Leonessa d'Italia» è avanzata alla presenza delle autorità locali nella location di via Galileo Galilei scelta per questa nuova esperienza. Elio Barbieri chief executive officer, Vincenzo Vicario project management office e Danilo Liberti chief financial officer, hanno già annunciato che nel corso dei prossimi mesi sono previste nuove aperture sempre nell'area settentrionale, nell'ambito di un progetto pluriennale che prevede anche iniziative con finalità sociali e di vicinanza ai giovani ed alle attività sportive. Nei prossimi mesi ci saranno anche incontri formativi e convegni presso istituti scolastici della città e della provincia di ogni ordine e grado per inculcare agli studenti l'importanza dell'energia. Inoltre, la sede centrale di Benevento che dà lavoro a circa venti giovani di entrambi i sessi, sarà ulteriormente potenziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per mitigare i disagi, però, Gesesa, in collaborazione con i soggetti esecutori dei lavori, ha predisposto un servizio di autobotti portabili operative per tutta la durata dell'interruzione. I presidi di fissi sono stati collocati nell'area mercatale adiacente piazza Risorgimento, in via Benito Rossi, nel parcheggio della Chiesa di San Giuseppe Moscati, in zona Capodimonte, in via Gramsci a Pacevecchia e nella frazione di Perrillo, all'altezza del campo di calcetto. Anche negli altri due Comuni coinvolti sono stati installati punti di rifornimento. A Ponte, dove è senz'acqua quasi l'intero territorio, eccezion fatta delle aree Asi, Piana, via San Dionigi e via Francigena, un'autobotte fissa è stata collocata presso il campo sportivo comunale. A Torrecuso, invece, l'interruzione sta riguardando soltanto la zona industriale di Torre Palazzo, con servizio di autobotti portabili in prossimità del Cinema Multisala, attivo da ieri sera fino a questa mattina. Un blackout idrico che ha spinto il sindaco di Benevento Clemente Mastella a disporre la chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado, pubbliche e private, compresi gli asili nido, per l'intera giornata di oggi. Grazie all'utilizzo di cisterne private resta aperta la sede centrale di piazza Guerrazzi dell'Unisannio, mentre sono sospese le attività didattiche al Conservatorio «Nicola Sala».

«Il provvedimento - spiega Mastella - si è reso necessario per motivi igienico-sanitari e per prevenire disagi a studenti e personale in assenza di acqua potabile». Il primo cittadino ha inoltre invitato i datori di lavoro, pubblici e privati, a valutare la possibilità di sospendere le attività nelle zone interessate, qualora non sia possibile garantire condizioni igieniche e la continuità dei servizi essenziali. Analogo provvedimento è stato adottato dal sindaco di Ponte, Antonello Caporaso, che con un'ordinanza comunale ha disposto la chiusura di tutte le scuole comunali per l'intera giornata. «La mancanza d'acqua - si legge nel documento - rende impossibile l'utilizzo dei servizi igienici negli edifici scolastici, con possibili rischi per la salute degli alunni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visite ed esami medici slittano di diversi giorni: chiusi anche i laboratori



te di visite da spostare perché i pazienti che erano prenotati per il pomeriggio di giovedì e per venerdì sono stati rimandati ad altra data, tenendo conto della gran mole di persone già prenotate da lunedì della prossima settimana. Nel corso degli ultimi tre anni, le chiusure degli uffici e degli ambulatori per interruzione idrica si sono susseguite con ca-

denza ciclica, creando difficoltà all'utenza, costretta a fare i conti con le liste d'attesa che, senza altri incidenti di percorso, già rappresentano un primo ostacolo da superare. In quell'immobile sono ubicati anche il Cup e gli uffici destinati al disbrigo di pratiche per accedere alle cure. La chiusura più memorabile di uffici e ambulatori, a causa di un'al-

tra storica interruzione idrica, si verificò a settembre del 2023, quando una serie di concause, determinò file interminabili e proteste dell'utenza. Infatti, in quella fase, oltre al rinnovo dell'esenzione ticket per reddito da parte di un'ampia fetta di cittadini, il pensionamento di un folto gruppo di medici di famiglia sull'intero territorio provin-

ziale e, in qualche caso, del pediatra di libera scelta, determinarono un boom di richieste di revoca o scelta del medico di base all'azienda sanitaria. La chiusura capitò di lunedì e l'azienda sanitaria, nell'ottica di recuperare gli utenti prenotati per quella giornata, organizzò in via Odersio una sessione straordinaria per il pomeriggio del martedì successivo dalle 14:30 alle 17:30 per ricevere tutte le persone in elenco. Il disbrigo delle pratiche per il rinnovo dell'esenzione ticket e la revoca con contestuale scelta del medico di famiglia hanno continuato per anni a affollare gli uffici aziendali, fino all'istituzione di un servizio online che consente di effettuare la scelta del medico di Medicina generale, attraverso lo Spid, collegandosi al portale del cittadino dell'Asl o direttamente a quello regionale, e di selezionare la funzionalità desiderata tra le icone presenti. A questo punto, con lo Spid, usato tuttavia solo da una fascia di utenza, si aprì l'accesso all'area indicata e si seguono le indicazioni per effettuare l'operazione richiesta. Questo tipo di applicazione ha semplificato, almeno in parte, il compito all'utenza di compiere queste funzioni ma anche di prenotare le visite ambulatoriali, per evitare le lunghe file e attese davanti alla sede di via XXIV Maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERA

Michele Palmieri

Nessuna proroga della Pronuncia di compatibilità ambientale, in pratica la Via, per il progetto del bacino di Campolattaro. Lo ha deciso la Direzione generale archeologica belle arti e paesaggio del Ministero della Cultura, che ha inviato la comunicazione al Ministero dell'Ambiente, alla Regione Campania, all'Ente Parco del Matese, alla società "Rec srl" e alla Soprintendenza. La richiesta di proroga del "Decreto Via", avanzata dalla "Rec srl" per il decreto ministeriale 241/2015 (già prorogato nel 2021), la cui validità scade a novembre, è stata respinta. Un no che, pur non compromettendo del tutto l'opera, apre un nuovo scenario sul piano ambientale e paesaggistico.

LA LINEA

Un successo rivendicato dalle associazioni ambientaliste e del territorio che si sono opposte alla proroga. Il nodo del rifiuto è legato alle mutate condizioni del contesto paesaggistico e del quadro vincolistico. Il decreto del Ministero dell'Ambiente del 22 aprile scorso ha infatti ricompreso l'area dell'intervento, in località "Monte Alto" nel comune di Morcone, nella perimetrazione e zonazione provvisoria del Parco del Matese.

«L'area è ora sottoposta alle disposizioni della parte terza del decreto legislativo 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) - spiega Pinuccio Fappiano, dell'Organizzazione di resistenza e militanza ecossistemica - determinando un mutamento del quadro vincolistico operante sull'area. Ed è alla luce di questi cambiamenti che è stato concordato come il lungo lasso di tempo trascorso dall'emanazione del provvedimento iniziale di Via (2015) e le mutate condizioni rendano necessaria una nuova valutazione di impatto ambientale».

L'intervento andrà dunque rivalutato poiché «sull'area vengono riconosciuti valori naturalistici, ambientali e paesaggistici suscettibili di essere alterati». Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco di Morcone, Luigi Carlo: «Restiamo in attesa di conoscere la connotazione defi-

**CIARLO (MORCONE):
«SI TRATTA
DI UN'AUTORIZZAZIONE
ORMAI ANTICA
CHE NON CONTEMPLA
I PARERI NEGATIVI»**

Diga, piano bacino idroelettrico stop alla proroga della "Via" «Quadro mutato, va rivalutato»

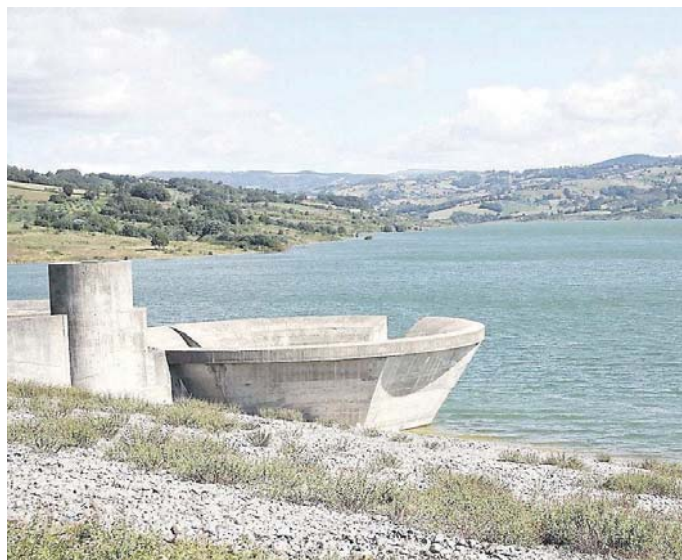
Respinta la richiesta della "Rec srl", nuovi scenari sul piano paesaggistico Soddisfatte le sigle ambientaliste. Paglia: «Step importante, seguiremo l'iter»



nitiva del Mase, ma sarei ben contento se si tornasse a una rivalutazione della procedura così da riapprofondire tutti gli aspetti sull'opera che porterebbe alla distruzione di lago Spino. Parliamo di un'autorizzazione antica che non tiene conto anche dei nostri pareri negativi espressi negli anni».

IL QUADRO

«Il diniego alla concessione del nulla osta alla proroga da parte del Mic - continua Simone Paglia, sindaco di Campolattaro - è



La riqualificazione

Parcheggio ex Guidoni, riflettori sul restyling

L'area destinata a parcheggio presso l'ex caserma Guidoni, dove sono ubicati alcuni uffici giudiziari, la polizia giudiziaria della Procura e l'edificio del Cerict, oggetto di lavori di riqualificazione eseguiti dalla Provincia, sarà inaugurata lunedì 20 alle 16.30. Alla cerimonia prenderanno parte il presidente della Provincia Nino Lombardi, il presidente del Tribunale Ennio Ricci, il procuratore Gianfranco Scarfo, il sindaco Clemente Mastella, il prefetto Raffaella Moscarella. L'area adesso è



dotata di 192 posti auto di cui 5 riservati ai disabili e 26 ai motocicli. Inoltre è stato rinnovato l'impianto di illuminazione. Rispetto al passato, è stato realizzato un secondo accesso che sbocca su via Tonina Ferrelli, che si aggiunge a quello sul viale degli Atlantici. I lavori, per un importo complessivo di 1.290.000 euro, hanno avuto un primo stralcio di 350mila euro. La "riattazione" è partita inizio nel mese di giugno.

en.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regionali, sprint verso le candidature Liste in tribunale, pronto ufficio ad hoc

VERSO IL VOTO

Enrico Marra

Le liste provinciali dei candidati alla carica di consigliere regionale si presentano presso il tribunale di Benevento. Il presidente Ennio Ricci ha varato l'ufficio centrale circoscrizionale, la cui cancelleria al terzo piano del palazzo di giustizia in via De Caro raccoglierà le liste dalle 8 alle 20 di venerdì 24 e dalle 8 alle 12 di sabato 25 ottobre.

L'ASSETTO

L'ufficio centrale circoscrizionale, presieduto dal magistrato Flavio Cusani, è composto dai componenti effettivi, i magistrati Serena Berruti e Aldo De Luca, segretaria Rosanna Grasso, presidente supplente Flaminia Consolante, membri supplenti Marina

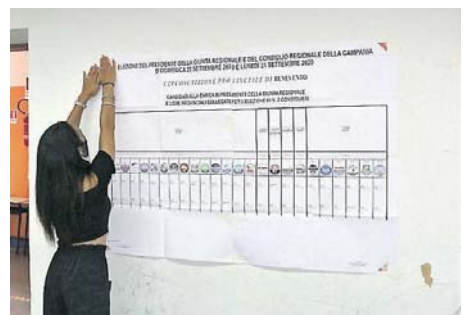


Campidoglio e Francesca Telaro e segretaria supplente Patrizia de Nunzio. Una volta scaduti i termini per la consegna delle liste (nel Sannio sono due i candidati, un uomo e una donna per ogni partito), le candidature passeranno al vaglio appunto

dell'ufficio circoscrizionale, che le dovrà ammettere alla competizione elettorale. Al fine di garantire l'immediato rilascio entro 24 ore della richiesta dei certificati di iscrizione nelle liste elettorali, nonché degli altri adempimenti connessi alla presentazione del-

le liste e candidature, gli uffici dei comuni dovranno rimanere aperti ininterrottamente venerdì 24 e sabato 25 ottobre negli orari in cui è prevista la presentazione delle liste. Tra gli adempimenti è stato stabilito che, entro mercoledì 29 ottobre, dovranno essere affissi i manifesti di convocazione dei comizi elettorali. Entro la stessa data deve essere inviata una cartolina a tutti gli elettori che risiedono all'estero.

La nomina degli scrutatori a cura della commissione elettorale comunale dovrà avvenire tra il 29 ottobre e il 3 novembre. Per ogni seggio sono previsti quattro scrutatori. La loro nomina dovrà essere comunicata entro l'otto novembre. Se gli scrutatori sono nelle condizioni di non poter adempiere all'incarico, lo devono comunicare al Comune entro 48 ore dalla notifica della nomina. Alle nomine dei presidenti di



seggio provvede la Corte d'Appello di Napoli, per ciò che riguarda il Sannio.

LE TAPPE

Definito anche un calendario dettagliato circa le aperture degli uffici elettorali comunali, con apertura da venerdì 21 novembre a sabato 22 novembre dalle 9 alle 18, oltre che nei giorni delle votazioni in contemporanea all'apertura dei seggi, che scatterà la domenica dalle 7 alle 23 e il

lunedì dalle 7 alle 15. Infine, per consentire ai portatori di handicap impossibilitati di esercitare autonomamente il diritto di voto, e che dunque possano recarsi accompagnati in cabina con l'assistenza di un accompagnatore, nei tre giorni precedenti la consultazione e quindi da giovedì 20 a sabato 22 novembre, l'Asl dovrà garantire un adeguato numero di medici autorizzati al rilascio di questi certificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza al volante, Sannio primo in Italia per bassa incidentalità

Per il report Aci-Istat 2024 Benevento è la provincia più sicura. Si sono verificati 106 sinistri contro una media nazionale di 346

IL FOCUS

Domenico Zampelli

Incidenti stradali, Benevento conquista il primato di provincia più sicura in Italia. Il tasso di incidentalità per il 2024 (rappresentato dal rapporto fra la popolazione residente e gli incidenti con lesioni) calcolato nel periodo report Aci-Istat si ferma infatti a quota 106. Nessun territorio italiano ha un dato più basso, la media nazionale si attesta al triplo, quella regionale intorno al doppio. Certo si può e si deve continuare in questa direzione, specie per il tasso di morti e feriti gravi, che tocca il minimo storico ma va azzerato o almeno allineato a quegli obiettivi di dimezzamento fissati dall'Unione Europea per il 2023. Ci sono poi troppi incidenti in città nel confronto con la provincia. Ma ecco i numeri.

IL CALO

Nel 2024 in provincia si sono registrati 277 incidenti stradali che hanno comportato lesioni alle persone coinvolte, in forte diminuzione sia rispetto al dato del 2023 (293) che a quello del 2022 (297). Il tasso di incidentalità si attesta quindi a quota 106, ed è il miglior risultato in Italia. La media nazionale si attesta a quota 346, sono fortunatamente lontani i picchi registrati nelle grandi città (Milano 392, Roma 404, Firenze 488) ma anche il resto del-

IL PRIMATO È ANCHE REGIONALE: NAPOLI, SALERNO, AVELLINO E CASERTA REGISTRANO QUASI IL DOPPIO DI INCIDENTI

la Campania è assai meno sicuro: Avellino (632 incidenti) fa registrare un tasso 159, Caserta (1.361 sinistri) si attesta invece a quota 160, Napoli (5.858 sinistri) a quota 197 e Salerno (2.560 sinistri) a quota 250. La ripartizione sannita degli incidenti è fortemente sbilanciata sul capoluogo, dove ne sono stati registrati 123 contro 154 nel resto della provincia. La mortalità da incidente stradale è sempre una brutta notizia, e peraltro nel Sannio è stato registrato il minimo storico con 8 casi. Al minimo anche il tasso di mortalità (3,1) e peraltro

in questo caso il dato si presenta più alto di Milano (2,8) e Torino (2,9), sugli stessi livelli di Genova. Insomma, pochi incidenti, ma tendenzialmente più gravi. Anche in questo caso i dati in Campania sono molto più alti: 4 a Napoli, 6 a Salerno, Avellino e Caserta. Addirittura nella confinante provincia di Foggia il tasso di mortalità si è attestato, purtroppo, a quota 9.

IN ITALIA

In base ai dati Aci-Istat, nel 2024, sulle strade italiane, si sono registrati 173.364 incidenti con lesio-



ni a persone (166.525 nel 2023, +4,1%; 172.183 nel 2019, +0,7%), che hanno causato 3.030 decessi (3.039 nel 2023, -0,3%; 3.173 nel 2019, -4,5%) e 233.853 feriti (224.634 nel 2023, +4,1%; 241.384 nel 2019, -3,1%). In media, 475 incidenti, 8,3 morti e 641 feriti ogni giorno. Rispetto al 2019, anno scelto dalla Commissione Europea come riferimento per l'obiettivo 2030 (dimezzamento del numero di vittime e feriti gravi), 44 province su 107 registrano un aumento del numero dei morti sul-

le strade, 55 una riduzione e nelle restanti 8 province il numero dei morti è rimasto stabile. In Italia, infine, la riduzione delle vittime rispetto al 2019 è ancora contenuta e pari al 4,5%. Nel 2024, le tre province in cui è stato già raggiunto l'obiettivo del dimezzamento delle vittime rispetto al 2019 sono Verbano-Cusio Ossola, Campobasso e Gorizia. Le province che hanno registrato il maggior incremento, sempre rispetto al 2019, e che si allontanano dunque dal target europeo so-

no Avellino, Sassari, Barletta-Andria-Trani e Oristano. Rispetto al 2023, la diminuzione più significativa, in valori assoluti, del numero dei morti si è registrata, nel 2024, nelle province di Milano (-30), Venezia, Bologna (entrambe -29) e Roma (-27). Situazione opposta a Napoli (+23 morti), Cremona (+16) e Udine (+14), che sono state le Province nelle quali si sono registrati gli incrementi maggiori di decessi sulle strade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capodimonte in fermento per l'arrivo della statua della Madonna di Fatima

LA SOCIALITÀ

Antonio Martone

Un intero rione è mobilitato per l'arrivo della statua della Madonna di Fatima previsto nel tardo pomeriggio. A Capodimonte da giorni fervono i preparativi per celebrare adeguatamente quello che non sarà soltanto un evento religioso. L'obiettivo, infatti, è anche quello di dare nuovo impulso alle famiglie, ai giovani ed agli anziani dell'area, per ritrovare socialità e riempire di nuovo strade e ritrovi di persone. «Purtroppo siamo soltanto un quartiere dormitorio ed è un fenomeno molto triste», queste le parole del ventenne studente universitario Alessandro Infantino che occupa con la sua famiglia una abitazione degli insediamenti ex IACP. La «Mamma Celeste» approderà nel cortile della scuola San Giuseppe-



pe Moscati, da dove in processione sarà portata nella locale chiesa dove resterà fino alla serata di domenica 19 ottobre.

IL PROGRAMMA

Per i quattro giorni di permanenza è stato predisposto un fit-

tissimo programma con la supervisione del parroco don Lupo Palladino. Rivoluzionato il piano traffico a partire dal pomeriggio odierno con sospensione della circolazione veicolare in Palizzi, via Labruzzi (da incrocio con via Palizzi a via Ciletti) e

via Ciletti (da incrocio con via Labruzzi fino all'ingresso della chiesa). Prevista la presenza di pattuglie della polizia municipale. Anche il comitato di quartiere Capodimonte è in prima linea per supportare adeguatamente la manifestazione. «Abbiamo fatto appello - dice il presidente Antonio Franco Bordini - a tutte le famiglie del nostro popoloso rione affinché siano presenti ai vari appuntamenti. Il desiderio comune è quello di ritrovare voglia di stare insieme, di aggregazione e di incontro. Questa è anche un'occasione per confrontarci e dimostrare al resto della città della vivacità che sicuramente costituirebbe uno sprone anche nei confronti degli amministratori ad avere un occhio di attenzione nei nostri confronti. Confidiamo, dunque, in una partecipazione massiccia che deve essere un punto di partenza per essere numerosi e compatti per quella che è la socialità». Stasera sa-

rà la chiesa che resterà aperta fino alle ore 23 l'epicentro. Domani mattina, invece, i missionari si metteranno in giro per fare visita a tutte le famiglie della comunità parrocchiale. In serata a partire dalle 19.30 cenacolo rionale presso casa Zullo e a seguirlo, alle 21.30 un grande cenacolo con i giovani che costituisce uno degli appuntamenti più importanti e significativi. Sabato il momento di preghiera e di incontro avverrà presso la caserma dei vigili del fuoco ubicata a non molta distanza dalla chiesa. Dalle 21.30 l'inizio della veglia mariana. Domenica mattina saranno celebrate due messe e poi alle 18 circa l'ultima messa con la presenza della statua della Madonna di Fatima con falò delle letterine, atto solenne di consacrazione e saluto con sventolio di fazzoletti bianchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EFFIGIE ARRIVERÀ NEL CORTILE DELLA MOSCATI E POI VERRÀ PORTATA IN PROCESSIONE ALLA CHIESA LOCALE

Coppia arrestata in città dai carabinieri trovate armi e cocaina pura in casa

L'OPERAZIONE

Enrico Marra

Nei giorni scorsi, nell'ambito di un'indagine antidroga, era stato arrestato Matteo Lamparelli, 27 anni. Mercoledì sera i carabinieri della compagnia di Benevento hanno arrestato, con il beneficio dei domiciliari, i genitori del giovane: L. L., 80 anni, e la moglie L. P., 57 anni. L'uomo è accusato di detenzione di un'arma clandestina, la donna di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. I carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile hanno effettuato una perquisizione domiciliare presso l'abitazione dei coniugi. Durante le operazioni di ricerca, all'interno della cantina in uso esclusivo alla donna, sono state rinvenute due bustine in cellophane contenenti circa 72 grammi di cocaina e un bilancino di precisione, elementi ritenuti compatibili con un'attività di confezionamento e spaccio al dettaglio. Nel corso della perquisizione personale a carico dell'uomo, i militari hanno inol-



tre scoperto una pistola a salve calibro 8, modificata mediante sostituzione della canna e caricata con tre cartucce calibro 6,35, nonché un involuoco contenente 19 munizioni dello stesso calibro, che l'uomo celava sotto i vestiti. All'interno dell'abitazione, nel soggiorno, sono state inoltre trovate tre cartucce calibro 9x21 e una calibro 7,65, tutto materiale posto sotto sequestro. I controlli dei militari sono poi proseguiti presso l'abitazione della nuora dei coniugi, una 24enne residente in città, dove sono stati rinvenuti 2,5 grammi

di cocaina e 19 grammi di manni- tre, sostanza comunemente utilizzata per il taglio della droga. Al termine delle attività, la giovane è stata denunciata in stato di libertà per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Ultimate le formalità di rito, i coniugi, su disposizione del magistrato di turno, il sostituto procuratore della Repubblica Maria Colucci, sono stati condotti presso la propria abitazione agli arresti domiciliari. Tutto il materiale rinvenuto è stato sottoposto a sequestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporto pubblico, lavoratori in stand by oggi vertice in prefettura con i sindacati

I SERVIZI

Garantire la continuità occupazionale e dei servizi del trasporto pubblico locale. Se ne discuterà questa mattina a palazzo del Governo al tavolo convocato dai vertici prefettizi su richiesta delle organizzazioni sindacali del comparto. La convocazione diramata dal viceprefetto capo di gabinetto Olimpia Cerrata è stata innescata dalle 87 lettere con preavviso di licenziamento notificate il 30 settembre dalla Trota Bus ai dipendenti in servizio a Benevento. Un atto prevedibile in considerazione dell'avvicinamento nella gestione del servizio che vedrà il subentro dal 2026 di Air Campania, ma che purtroppo ha destato qualche perplessità tra i lavoratori in relazione ai tempi dell'uscita di scena di Trota, parsi fin troppi accelerati. Al momento, infatti, Air non ha ancora formalizzato l'acquisizione dei servizi dalle mani della Regione (che ne è titolare al 100 per 100), e pertanto non ha completato le operazioni procedurali finalizzate all'assun-



zione della forza lavoro oggi in organico a Trota. Nella missiva inviata nelle scorse settimane ai lavoratori, l'azienda ha comunicato «il preavviso di licenziamento per giustificato motivo oggettivo con decorrenza 1 ottobre 2025, nel rispetto dei termini previsti dal Contratto nazionale Autoferrotramviario» e informato che «con decorrenza 1 gennaio 2026 il rapporto di lavoro si intenderà risolto per fine appalto». La clausola di salvaguardia contemplata dal bando regionale di affidamento del servizio al gestore unico garantisce che tut-

ti i dipendenti saranno ricollocati in Air. Possono però esserci disallineamenti temporali rispetto alla data di subentro del 1 gennaio sulla quale al momento non ci sono comunicazioni ufficiali. Cosa accadrebbe qualora Trota effettivamente lasciasse il prossimo 31 dicembre? Un'eventualità che appare remota dal momento che il trasporto pubblico locale rientra tra i servizi essenziali, ma il focus odierno, cui prenderà parte l'assessore comunale ai Trasporti Luigi Ambrosone, servirà a diradare ogni nube.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conflitto in Ucraina

(19) Ced Digital e Servizi | 1760685556 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Donald Trump ha parlato ieri sera per due ore al telefono con Vladimir Putin e il colloquio è stato molto produttivo, scrive il presidente Usa sui social, «un grande progresso». La sua idea, ora, è forzare il negoziato sul conflitto in Ucraina come ha fatto in Medio Oriente. «Rivediamoci a Budapest e chiudiamo la guerra», ha detto al leader del Cremlino. La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, va oltre e secondo Trump «è ancora possibile far sedere allo stesso tavolo Putin e Zelensky». Il faccia a faccia tra i due nemici, sempre respinto da Putin che non considera Zelensky un interlocutore legittimo, sarebbe il vero fischio d'inizio della partita negoziale. Il piano di Donald è già in movimento: «La prossima

DOPPIA STRATEGIA TRA PRESSING DIPLOMATICO E FORZA PER RIPETERE IL SUCCESSO OTTENUTO SU GAZA

settimana ci sarà una riunione tra i nostri consiglieri di alto livello, guidata dal segretario di Stato Marco Rubio», ha annunciato. Quel tavolo preparerà il nuovo incontro fra il leader Usa e lo zar in Ungheria, mentre oggi, nello Studio Ovale, Trump vedrà di nuovo Zelensky nel quarto vertice dell'anno fra i due. Sarà un incontro cruciale: sul tavolo ci sono le armi americane a lungo raggio in grado di colpire la Russia in profondità, la pressione militare su Mosca, i prossimi passi di un futuribile negoziato e il cessate il fuoco. Ma soprattutto entra nella fase decisiva la leva più potente che Trump è pronto a usare per costringere Putin a giocare seriamente la partita: i missili Tomahawk. Biden aveva evitato di autorizzarne l'invio, limitandosi a fornire a Kiev gli Atacms e imponendo però severi vincoli d'uso. Trump ha rotto gli indugi e detto pubblicamente quello che fino a ieri più un retroscena che uno scenario verosimile: «Zelensky vuole armi. Gli piacerebbe avere i Tomahawk. Ne abbiamo molti». Putin ha replicato minacciando risposte «asimmetriche» e sostenendo che la consegna dei Tomahawk costituirebbe «una linea rossa» superata la quale si potrebbe arrivare a un confronto diretto con la Nato. Un atto di aggressione. Ma Trump non arretra: anzi, legando la pressione militare all'apertura di un canale diplomatico diretto, sta costruendo la sua architettura di negoziato sul modello della pax mediorientale, tutta basata sulla minaccia di usare la forza. «Abbiamo fatto progressi grazie a ciò che è accaduto in Medio Oriente», ha detto ieri sera ricordando senza remore la tregua tra Israele e Hamas.

IL DOPPIO BINARIO

La logica è la stessa: la diplomazia muscolare, il contatto personale tra i capi e l'incontro ravvicinato con le controparti, la pressione sincronizzata su più fronti. Per questo il tycoon punta a stringere tempi e condizioni: non un processo negoziale infinito, ma una trattativa rapida e incalzante. Putin, finora, ha giocato sul logoramento ucraino e sul fattore tempo. Trump vuole capovolgere il tavolo, costringendo lo zar a scegliere tra dialogo diretto e un'escalation militare che stavolta

Telefonata Trump-Putin uno spiraglio per la pace «Ci rivediamo a Budapest»

► Il colloquio chiesto dal Cremlino è durato due ore e mezza. Il presidente Usa: «È stato molto produttivo, abbiamo fatto progressi». Tra sette giorni un incontro preparatorio



La stretta di mano fra il presidente Usa Trump e il presidente russo Putin lo scorso agosto in Alaska

gli Stati Uniti sembrano pronti ad appoggiare. Nella telefonata con Putin è entrata pure la questione dei bambini ucraini deportati in Russia, quella per cui la Corte penale internazionale ha chiesto l'arresto di Putin come

me criminale di guerra. «Il presidente ha ringraziato la First Lady Melania per l'impegno a favore dei bambini», ha rivelato Trump su Truth Social. In una lettera a Putin consegnata dal marito in Alaska, Melania

Trump aveva invocato l'apertura di un «canale umanitario» sugli oltre 20.000 minori che, secondo il laboratorio di ricerca dell'Università di Yale, sarebbero stati trasferiti in Russia o nei territori ucraini occupati. Il

negoziato tra Stati Uniti e Russia, almeno nella testa di Trump, non è solo militare ma politico, territoriale, umanitario ed economico allo stesso tempo.

IL PIANO

Sullo sfondo resta l'altra faccia della Russia: quella che mentre parla di pace, continua a colpire i nemici interni, all'estero. Ieri i servizi di sicurezza francesi (Dgsi) hanno annunciato di aver sventato un piano per assassinare un oppositore di Putin rifugiato a Biarritz. Quattro uomini sono stati arrestati come parte di una cellula legata a reti filorusse in Europa. Intanto, Trump prepara la seconda linea di pressione su Putin: quella economico-finanziaria. Al Senato Usa è pronto un disegno di legge che introduce dazi punitivi su chi acquista energia da Mosca. Nel mirino l'India, di-

MA IL PENTAGONO NON SI FIDA DEL DOPPIO GIOCO DELLO ZAR, CHE MENTRE TRATTA CONTINUA A COLPIRE

venuta il più grande importatore mondiale di petrolio russo dopo l'inizio della guerra. «Nuova Delhi ha accettato di smettere di acquistare petrolio russo», rivendica Trump. Ogni barile in meno venduto da Mosca riduce infatti la capacità della Russia di finanziare la guerra. «Con Putin abbiamo parlato dei rapporti commerciali quando la guerra sarà finita», Zelensky oggi dovrà strappare i Tomahawk e il via libera a usarli al massimo della gittata, ma anche capire fino a che punto Trump sarà disposto a spingere su Putin. Se riuscirà a portare lui e Zelensky allo stesso tavolo, avrà compiuto ciò in cui Europa e la Nato non sono riuscite da più di 3 anni e mezzo. Confini, sicurezza, ricostruzione, adesione di Kiev alla Nato e alle Ue: tutto è in discussione. Budapest sarà la prossima tappa. Dopo Gaza, Trump vuole la pace in Ucraina. E se servirà, userà i Tomahawk per ottenerla.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zelensky alla Casa Bianca per chiedere i Tomahawk Mosca: «Danno alla pace»

IL VERTICE

Volodymyr Zelensky atterra a Washington forse nel momento più delicato della guerra dal 2022. Doveva essere il viaggio decisivo per ottenere nuovi missili, i Tomahawk da 2.500 chilometri di gittata per colpire circa 2.000 obiettivi nella profondità della Russia fino a Mosca, Leningrado e oltre: raffinerie e basi. E costringere i russi a arretrare le basi di lancio e decollo. Ma dopo la telefonata fra Trump e Putin, che in teoria dovrebbe facilitare un nuovo inizio della trattativa, il leader ucraino si ritrova schiacciato da un nuovo possibile equilibrio diplomatico. E l'ombra di quella telefonata, e di colloqui diretti fra americani e russi sull'Ucraina la prossima settimana, allontana la fornitura americana dei Tomahawks e re-

gole meno stringenti sull'uso dei missili già inviati, gli Atacms. Non a caso, nella telefonata di ieri Putin ha definito i super missili «un danno alle prospettive della pace».

L'INCONTRO

Il vertice alla Casa Bianca, il quarto fra Trump e Zelensky, non sarà più solo una discussione sugli aiuti militari: sarà un test di sopravvivenza politica per l'ucraino, che si presenta negli Usa senza più certezze. «L'argomento principale

DOPO LA RIPARTENZA DEL DIALOGO TRA WASHINGTON E CREMLINO RISCHIA DI SALTARE IL PIANO DI KIEV PER COLPIRE IN RUSSIA

della discussione sono i Tomahawk. Naturalmente, c'è anche la questione dei Patriot», ha detto un alto funzionario ucraino alla France Press. Tradotto: senza nuove armi e difesa aerea, l'Ucraina rischia di perdere terreno in inverno. La riapertura del canale fra Trump e Putin, sposta il baricentro strategico. Trump, dopo aver minacciato di fornire i Tomahawk, ha deciso di usarli come leva negoziale col Cremlino. Se dovesse concederli subito a Kiev, perderebbe il suo vero strumento di pressione su Putin. Per questo il via libera non è più scontato. E il conflitto entra nella diplomazia delle armi. Da Budapest, Viktor Orban, amico di Zelensky e non di Putin, sente Trump e celebra i colloqui Washington-Mosca come una svolta: «L'incontro programmato tra i due presidenti è una grande notizia per i popoli amanti della pace



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky vicino a Zaporizhzhia

nel mondo. Noi siamo pronti!». Che Orban esulti è un segnale politico: Putin non è isolato, anzi sta cercando sponde europee per indebolire il fronte pro-Kiev. A questo Zelensky risponderà chiedendo aiuti militari e mettendo in guardia contro le false aperture di Mosca. Negli ultimi mesi, con il fronte logorato e le scorte di mu-

nizioni ridotte, l'Ucraina ha puntato tutto sull'arrivo di armi più potenti per colpire in profondità e piegare la logistica russa. Ma ora è Trump che ha ripreso in mano la trattativa. E i Tomahawk da richiesta militare sono diventati valuta politica.

Mar. Vent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La blue economy

(C) Ced Digital e Servizi | 1760685556 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL FOCUS

Antonino Pane

«La rotta artica non deve far paura. Cina e Russia la utilizzano come minaccia. Con Suez pacificato, non ha più senso neanche parlarne». Federagenti scende in campo e smonta completamente quella che sembrava essere una delle più grandi incognite sullo sviluppo del Mediterraneo.

A Genova il presidente Paolo Pessina ha letteralmente stroncato l'ipotesi rotta artica. «Non è un'alternativa credibile - ha detto - e non è una minaccia per il Mediterraneo». Intervendendo al Forum dello shipping nell'ambito della Genoa Shipping Week in corso a Genova, il presidente di Federagenti ha preso di petto la situazione che ha smontato quella che negli ultimi mesi, in concomitanza con le crisi geopolitiche che hanno interessato il Mar Mediterraneo, è diventata uno dei grandi oggetti di dibattito nel mondo dei trasporti marittimi.

LA PERCORRENZA

«In linea teorica - ha precisato Pessina - ridurre i tempi di percorrenza dai porti cinesi all'Europa, dai 40 giorni attuali a 18 (recentemente una nave cinese ha raggiunto il porto inglese di Felixstowe in 20 giorni subendo fra i ghiacci un ritardo di "soli" due giorni), potrebbe innescare una vera e propria rivoluzione epocale nel mondo dei trasporti marittimi». Ma è sbagliato. Infatti, come sottolineato da Pessina, esistono due fattori che la propaganda, in gran parte cinese e russa, non prende in considerazione.

Oltre alla stagionalità (attualmente la rotta artica consente transiti solo da luglio a ottobre) questa rotta prevede un viaggio punto a punto, ovvero dal porto di partenza a quello di arrivo, mentre oggi le navi sulla rotta Far East-Mediterraneo sono caratterizzate da scali in più porti con ottimizzazione dei carichi, distribuzione degli stessi ed economicità della gestione delle navi e delle linee. «E a oggi - ha affermato Pessina - non risulta esistano porti fra i ghiacci. Inoltre, ed è questo il secondo fattore che molti fingo di ignorare, il transito in mari con temperature così basse sarebbe impossibile per molte tipologie di merci che proprio dalle temperature verrebbero danneggiate e deteriorate». Insomma, secondo per il presidente di Federagenti, il Mediterraneo con il Medio Oriente pacificato continua a essere il baricentro di tutte le più importanti rotte.

Container, con la pace si sgonfia la rotta artica «Non ha senso parlarne»

► Federagenti smonta il nuovo percorso per le navi merci che metterebbe a rischio la centralità del Mediterraneo: «Non fa paura, è solo una minaccia di Russia e Cina»



si detti "lupi solitari" di approfittare di mancata trasparenza anche nei porti, per conquistare traffici e ruoli».

Sarà così? Una importante riflessione su questi aspetti l'ha fatta Massimo Deandrei di Srm, intervenendo al seminario sui noli organizzato dal Gruppo Giovani di Assagenti sempre all'interno di Genova Shipping Week. Deandrei ha sottolineato come le tensioni geopolitiche, le politiche commerciali e la modifica

delle rotte di navigazione abbiano portato a un aumento significativo delle tonnellate-miglia nel 2024. Un fattore, questo, che, come ha sottolineato Shipping Italy, contribuisce a una spinta verso l'alto dei noli per i traffici via mare.

Deandrei ha però posto l'accento anche sul disaccoppiamento nel trade fra Cina e Usa: «Anche per effetto dei dazi ci saranno sempre meno traffici diretti e aumenteranno quelli interne-

diati dai paesi del sud-est asiatico e dalla Cina verso Europa e Golfo americano». Secondo il direttore di Srm, poi, «la rotta artica non è una minaccia imminente considerando che oggi quasi un centinaio di navi hanno transitato da nord a fronte di 12.740 passaggi via Suez nel 2024 nonostante l'insicurezza del Mar Rosso. Suez resta assolutamente centrale. Nel trasporto via mare di container, oltre al calo dei noli registrato negli ultimi mesi, a

preoccupare per il futuro sono i 10 milioni di Teu (livello record) di offerta di stiva in costruzione (il 30,4% della flotta esistente)».

Molto interessante anche l'analisi di Carlo Binello (Cma Cgm), ripresa da Shipping Italy. «L'effetto delle tante nuove navi in arrivo sarà parzialmente compensato dalle demolizioni del naviglio più vecchio e dalla transizione ecologica che imporrà un rinnovamento delle flotte. Le previsioni di Alphaliner parlano di 400mila Teu destinati alla demolizione nel biennio 2026-2027». A sostenere i prezzi delle spedizioni via mare di container potrebbero contribuire anche i colli di bottiglia operativi: «A questo proposito il Mediterraneo è ben al di sotto di quanto avviene altrove come tempi d'attesa per lavorare le navi. Spesso oggi è difficile mantenere la regolarità della linea e talvolta gli armatori devono imporre i blank sailing per recuperare. Non è detto dunque che i noli siano destinati a scendere se all'armatore servono più navi per servire una stessa linea a causa delle criticità operative che allungano i tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una nave lungo la rotta artica che per Pessina (Federagenti) «non è una minaccia per il Mediterraneo». Sotto, Paolo Pessina presidente Federagenti durante il suo intervento al Forum Shipping and Intermodal Transport

«NON ESISTONO PORTI TRA I GHIACCI E CON IL MEDIO ORIENTE PACIFICATO IL CANALE DI SUEZ RESTA IL BARICENTRO»

LA CONCORRENZA

Il presidente Pessina ha quindi escluso che la concorrenza si possa giocare attraverso un utilizzo della rotta a nord. Ma un allarme lo ha comunque lanciato e «riguarda la concorrenza che ci sarà e sarà durissima, specie quando Suez tornerà a operare a pieno regime. A quel punto - ha sottolineato - l'overcapacity e l'eccessivo numero di navi rispetto alla domanda spingerà al ribasso i noli, incidendo sui bilanci dei grandi carrier e impedendo - ha sottolineato - anche ai vi-

**CON ENI,
LE POSSIBILITÀ
DEL DOMANI
SI MOLTIPLICANO.**

Vieni a scoprire le nostre tecnologie
all'Eni Energy Brain.

Ti aspettiamo a Maker Faire Rome 2025.

Gazometro Ostiense,
17-19 ottobre.



DA ENERGIE DIVERSE, UN'ENERGIA UNICA.



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Nisida, le voci e la speranza

Ced Digital e Servizi | 1760685556 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'INIZIATIVA

Leandro Del Gaudio

Un sogno che prende forma, un progetto che sta diventando realtà. Un teatro da restaurare per i ragazzi di Nisida, quelli del carcere di mare, che ieri hanno vissuto una giornata particolare. Hanno assistito all'impegno di istituzioni e sponsor privati per la rinascita del teatro a Nisida e hanno incrociato per una intera mattinata il dialogo con ragazzi poco più grandi: gli studenti e i volontari dell'Università Luiss, giovani con cui condividere una certa idea di futuro. Una svolta concreta, ieri a Coroglio, grazie al progetto della Fondazione Severino, animato dalla docente (ed ex ministro della Giustizia) Paola Severino, per la rinascita del teatro donato da Eduardo ai giovani reclusi dell'istituto minorile. Un progetto che ha intercettato la disponibilità concreta da parte di finanziatori privati, ma anche del Ministero, che dovrebbe decollare

L'EX GUARDASIGILLI SEVERINO: PUNTIAMO A CONTENERE LA PERCENTUALE DI RECIDIVI, I RAGAZZI NON RESTINO ISOLATI

entro la prossima primavera. Tra il 2026 e il 2027 la realizzazione di un'idea di casa circondariale, legata alla formazione culturale, all'espressività, al rigore scenico, al lavoro di gruppo. C'è un flashback doveroso, come emerge dalle immagini ricavate dagli archivi Rai: anno 1981, l'allora senatore Edoardo De Filippo risponde all'appello dei giovani detenuti del carcere minorile Filangieri.

L'APPELLO

Immagini in bianco e nero, mentre Edoardo chiede ai microfoni nazionali: «Chi sarebbe disposto ad assumere degli avanzi di galera?». Una domanda che impone ancora oggi, a distanza di 44 anni, una riflessione sulla necessità di creare opportunità di inserimento. Tocca alla professoressa Severino spiegare il senso della sua iniziativa: «Provo in questo posto esperienze contrastanti: le stanze chiuse e la maestosità del mare, un terribile contrasto tra restrizione e bellezza del posto. Abbiamo deciso di valorizzare il teatro per rias-

umere la contraddizione in cui vivono questi ragazzi: il teatro è un luogo chiuso in cui si scatenano libertà, fantasia, espressività». Poi un ragionamento sulla recidiva: «Gli studi ci dicono che se c'è un lavoro tra mondo di fuori e mondo di dentro si abbassa la percentuale di recidivi». Guarda negli occhi i ragazzi di Nisida e li invita a una riflessione: «Vedete quanti sistemi si parlano attorno a questo progetto? Fondazione Severino, Ministero, associazioni, interventi di privati».

GLI INTERVENTI

Grazie alla moderazione della giornalista Gaia Tortora, si alternano voci, esperienze e prospettive differenti. Tocca all'avvocato Eleonora di Benedetto della Fondazione Severino commentare le immagini dei primi anni Ottanta: «C'era un deficit di attenzione nei confronti dei più giovani. Edoardo lo ha capito e ha donato un teatro alla città di Napoli perché conosceva il potere salvifico del teatro, per questo come Fondazione abbiamo raccolto la sfida per mantenere

vivo il sogno di Eduardo».

È il momento del direttore de Il Mattino Roberto Napolitano che si rivolge ai giovani detenuti: «Per occuparci di chi sta dentro dobbiamo parlare con loro, con questi ragazzi, ma anche lavorare bene all'esterno dei penitenziari. Mancava da Napoli da trent'anni ed ero stanco del racconto tutto in negativo che si fa di questa città. Come giornalisti non bisogna fare sconti alla realtà, ma la realtà va raccontata in tutti i suoi aspetti, rinunciando a priori a stereotipi precostituiti».

Poi, il racconto di un antefatto: «Pensate - spiega il direttore de Il Mattino - l'armatore di America's Cup ha raccontato di aver scelto Napoli come sede delle regate perché la ritiene una città sicura, dove si sanno organizzare gli eventi. Chiaro? Sicurezza e capacità organizzativa, come per altro emerso di recente con le centinaia di migliaia di persone che si sono riversate in strada per i concerti, le kermesse artistiche, per la vittoria dello scudetto: qui c'è stata una gioia collettiva durata dieci

giorni, senza neppure un ferito. A Parigi per la vittoria della Champions ci sono stati tumulti, morti, feriti e arresti». Un invito dunque a «coltivare il futuro, a sentirsi futuro. È un fatto che anche i giovani hanno abbandonato la prospettiva del posto fisso, superata alla luce delle opportunità offerte dalla nuova trama di start up e di piccole e medie imprese».

IL PIANO

Tocca alle istituzioni intervenire sui progetti in campo e su quelli realizzati. Spiega il sottosegretario alla giustizia Andrea Ostella: «Abbiamo investito in più istituti minorili, ma siamo attenti anche al mondo esterno, come appare evidente dal modello Calvano, a proposito della possibilità di valorizzare sport e attività ricreative, al di là dei meri interventi di polizia giudiziaria». Nella sala riunioni spiccano i vertici degli uffici giudiziari napoletani, tra cui il presidente di Corte di Appello Maria Rosaria Covelli, il procuratore generale Aldo Policastro, la procuratrice per i

IL SOTTOSEGRETARIO DI VIA ARENULA «INVESTIAMO SU NUOVE CASE CIRCONDARIALI PER GARANTIRE A TUTTI IL DIRITTO ALL'ARTE»

minori Patrizia Imperato e il presidente del Tribunale per i minori Paola Brunese. È il momento dell'arte. Interviene l'attore Nino Davoli, un curriculum che va da Pasolini a Totò, passando proprio per il teatro di Edoardo: «Bisogna dare una possibilità a tutti - arringa - in fondo chi è che non ha mai sbagliato?». Scorrono le immagini del film La Salita, prodotto da Riccardo Brun, di Massimiliano Gallo, mentre un invito a sostenere progetti di formazione viene ribadito da monsignor Davide Milani, segretario generale della Fondazione Pontificia Gravissimum educationis. Arte e formazione, detenzione e rispetto delle regole, dunque. Un concetto approfondito dal capo del dipartimento per la giustizia minorile e di comunità Antonio Sangermano: «Il carcere non può essere solo custodia passiva, assieme alla sicurezza ci deve essere un percorso che consenta ai ragazzi di recuperare il senso di responsabilità e dello stare insieme. E così che crediamo in questo progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex Guardasigilli e vicepresidente della Luiss, Paola Severino all'Istituto penale minorile di Nisida
NEAPHOTO/A. DI LAURENZIO

Legalmente

www.legalmente.net

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona	071 2149811
Frosinone	0775 210140
Latina	0773 668518
Lecce	0832 2781
Mestre	041 5320200
Milano	02 757091
Napoli	081 2473111

Perugia	0755736141
Pescara	085 422966
Roma	06 377081
Terni	0744 425970
Treviso	0422 587299
Viterbo	0761 303320
legalmente@piemmemedia.it	

Convergenze alle Camere sui militari nella Striscia. Israele, Hamas deve posare le armi

L'Italia a Gaza si presenta unita

Stellantis investe negli Usa. Vannacci, Lega in subbuglio

DI FRANCO ADRIANO

«**S**ollievo e speranza sì, ma non è ancora il momento di cantare vittoria, perché "il successo del piano Trump è ancora legato a un filo". Ci sono «molte variabili che ancora non sono state definite» e quindi è necessaria una posizione vigile. Soprattutto per quanto riguarda «la ricostruzione della Striscia». Guardando all'obiettivo finale, uno Stato palestinese «vero, democratico, pacifico, non confessionale, affidato a un'Autorità nazionale palestinese profondamente rinnovata negli uomini e nei metodi», invece, si inizia a intravedere uno spiraglio, anche se finché ci sarà Hamas gli ostacoli sono ancora molti. Il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, riferendo alle Camere sulla situazione in Medio Oriente dopo la firma di Sharm el-Sheikh sul piano di pace di **Donald Trump** ha sollecitato una «linea chiara» del parlamento. In particolare, è sulla possibilità di inviare una missione sotto l'egida dell'Onu che il governo ha invocato l'unità delle forze politiche. Appello raccolto da una parte dell'opposizione. Il Pd è pronto a sostenere una forza di interposizione, ha assicurato il responsabile Esteri del partito, **Peppe Provenzano**. Lo stesso M5s, Italia viva, Azione e +Europa.

• **Hamas deve rinunciare alle armi e smilitarizzarsi, altrimenti «si scatenerà l'inferno».** È quanto ha detto il primo ministro israeliano, **Benjamin Netanyahu**. «In primo luogo, Hamas deve consegnare le armi», ha dichiarato Netanyahu. «In secondo luogo, bisogna assicurarsi che non ci siano fabbriche di armi all'interno di Gaza. Non ci deve essere contrabbando di armi a Gaza. Questa è la smilitarizzazione», ha aggiunto. A coloro che dubitano della sua volontà di pace, poi, Netanyahu ha detto di guardare agli Accordi di Abramo, in cui Israele ha normalizzato le relazioni con quattro Paesi della Lega araba: «Abbiamo l'opportunità di ampliare quella pace», ha detto, aggiungendo che sarebbe «il dono più grande che potremmo fare al popolo di Israele, al popolo della regione e al popolo del mondo». Hamas ha espresso la sua disponibilità a consegnare le sue armi pe-

santi, principalmente razzi e missili, a un'entità palestinese o araba, ma ha insistito nel voler conservare le armi leggere per l'autodifesa.

• **Contrasti tra Tel Aviv e l'organizzazione terroristica Hamas sulla restituzione dei corpi degli ostaggi.** Intanto il valico di Rafah dal quale transitano gli aiuti dall'Egitto verso Gaza non verrà riaperto: 600 camion di aiuti umanitari stanno entrando nella Striscia dall'altro valico di Kerem Shalom, in conformità con l'accordo. La missione Eubam dell'Ue a Rafah resta così in stand-by: «Sarà dispietata non appena le condizioni lo consentiranno», ha fatto sapere un portavoce della Commissione europea.

• **Una giornalista Rai, Elisa Dossi, è stata ferita con una pietra nei disordini provocati dagli attivisti pro Pal a Udine, a margine della sfida calcistica Ita-**

ciato l'investimento di 13 miliardi di euro in quattro anni per sostenere la crescita del gruppo negli Usa. Previste 5 mila assunzioni. E l'investimento più significativo nei 100 anni di storia dell'azienda negli Stati Uniti e sosterrà l'introduzione di cinque veicoli nuovi.

• **Matteo Salvini ha convocato il consiglio federale della Lega per discutere di manovra e per fare un esame dell'esito delle regionali.** La riunione si terrà martedì prossimo nella sede di via Bellerio a Milano. Ieri, dopo il calo della Lega alle elezioni regionali in Toscana, anche il capogruppo, **Riccardo Molinari**, considerato molto vicino a Salvini, ha sottolineato il fallimento del «messaggio politico ideologico» in cui molti degli elettori leghisti non si sono riconosciuti, con evidente riferimento all'apporto del vicesegretario del partito, **Roberto Vannacci**. «L'errore è

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

La Guardia di Finanza ha fatto un'ispezione a Cinecittà. Tax, si giri.

Al via la ricostruzione di Gaza. Se sentirete parlare di «Moschea Verticale», sapete già da quale città arriva l'idea.

Sto perdendo fiducia in una classe politica per la quale l'unico Stato che interessi pare essere rimasto quello di Whatsapp.

Ho chiesto all'intelligenza artificiale «Scrivi un programma politico condiviso per la Sinistra». Mi ha risposto «Fornisco risposte, non miracoli»

— © Riproduzione riservata —

che ieri, nel corso di uno sfratto, hanno fatto esplodere il casolare in cui vivevano uccidendo tre carabinieri e ferendo altri 25 tra militari, agenti e vigili del fuoco. Le esequie di Stato dei tre carabinieri, il brigadiere capo **Valerio Daprà**, 56 anni, il carabiniere scelto **Davide Bernardello**, 36 anni, e il luogotenente **Marco Piffari**, 56 anni, si celebreranno venerdì a Padova.

• **«La Corte costituzionale ha affermato che non spettava né allo Stato, né al Collegio di garanzia dichiarare la mia decadenza né che vierano i presupposti per poterla dichiarare. Vado avanti in ipotesi non previste dalla legge come cause di ineleggibilità».** Per il capogruppo di Fratelli d'Italia in Consiglio regionale, **Paolo Truzzu**: «Il pasticcio resta».

• **Il leader siriano Ahmed al-Sharaa è in Russia per una visita ufficiale.** Il leader ad interim della Siria, che l'anno scorso ha guidato i ribelli che hanno destituito l'ex presidente siriano **Bashar Assad** discuterà con **Vladimir Putin** le prospettive di sviluppo delle relazioni russo-siriane. Mosca vuol mantenere la presenza militare russa nel Paese.

• **Il leader siriano Ahmed al-Sharaa è in Russia per una visita ufficiale.** Il leader ad interim della Siria, che l'anno scorso ha guidato i ribelli che hanno destituito l'ex presidente siriano **Bashar Assad** discuterà con **Vladimir Putin** le prospettive di sviluppo delle relazioni russo-siriane. Mosca vuol mantenere la presenza militare russa nel Paese.

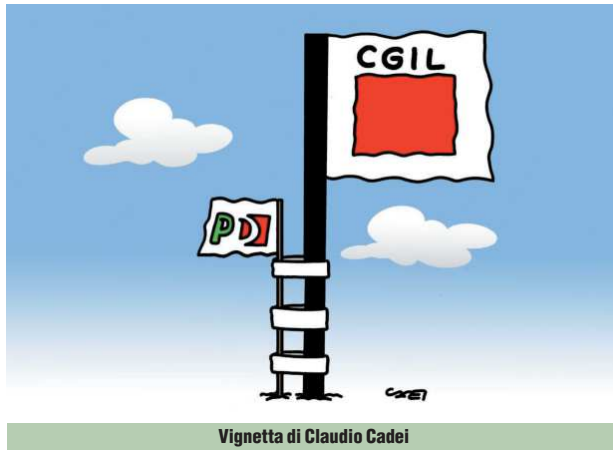
se nonostante abbia offerto asilo ad Assad dopo la sua fuga dal Paese. Il leader russo ha definito la vittoria delle forze filo-presidenziali nelle elezioni in Siria un grande successo e un passo avanti verso il consolidamento della società.

• **Ventiquattro coltellate inferte su tutto il corpo mentre i poliziotti cercavano di entrare nell'appartamento.** È morta così a Milano **Pamela Genini**, 29 anni, per mano del compagno **Gianluca Soncin**, 52 anni, che lei voleva mollare. Tuttavia, l'assassino ha fallito il proprio suicidio. I vicini di casa hanno assistito alla scena dai balconi.

• **Il Consiglio di Stato, accogliendo le argomentazioni avanzate dalla Lav (Lega Antivivisezione) e da altre associazioni animaliste, ha sospeso l'esecuzione del decreto di uccisione nei confronti di un lupo sui monti Lessini emanato dal presidente della Provincia di Trento Maurizio Fugatti.**

• **Papa Leone XIV, a margine dell'udienza generale, ha ricevuto in dono un purosangue arabo bianco.** Il cavallo proviene dalla più antica scuderia polacca, fondata oltre 200 anni fa a Janów Podlaski. Il donatore è un parroco della chiesa San Adalberto a Londra. Nelle sue intenzioni il cavallo potrebbe essere messo all'asta e il ricavato destinato all'aiuto dei poveri. Previsto di andare a cavallo, quando era missionario in Perù lo utilizzava anche come mezzo per spostarsi da un villaggio all'altro. Nella residenza papale di Castel Gandolfo ci sono già altri cavalli.

— © Riproduzione riservata —



Vignetta di Claudio Cadei

lia-Israele. «Sono stata colpita da un sasso di 10-15 centimetri, da subito ho avuto difficoltà a camminare». Sono 13 le persone fermate e due gli arrestati per gli scontri tra manifestanti e forze di polizia durante il corteo. Tre gli indagati per invasione di campo nel corso della partita. Nel corso della manifestazione, a seguito delle condotte violente, sono stati portati in Questura 15 persone nei confronti delle quali è stato emesso il foglio di via dalla città. Nel corso dei disordini si sono registrati 11 feriti del personale delle forze dell'ordine: 6 poliziotti sono stati accompagnati al pronto soccorso, un carabiniere è stato medicato in strada.

• **Stellantis ha annun-**

ciato che la Lega è forte e vincente quando parla di autonomia, federalismo e territorio e valorizza gli amministratori sul territorio», ha spiegato. «Perché la Lega ha preso sempre voti da destra, da sinistra e al centro proprio perché è post ideologica», ha concluso.

• **La Germania schiererà degli Eurofighter nella base militare polacca di Malbork per proteggere il fianco orientale della Nato e investire dieci miliardi di euro in droni.** Lo annuncia il ministro della Difesa tedesco, **Boris Pistorius**, a margine della riunione dei ministri della Difesa della Nato a Bruxelles.

• **Sono accusati di strage i tre fratelli Ramponi**

Nel 2008 aveva riguardato i mutui immobiliari. Stavolta parte da quelli sulle automobili

Ritorna la bolla dei subprime

Dove erano i controllori? E perché sono stati distratti?

DI MARIO LETTIERI*
E PAOLO RAIMONDI**

Dopo la dichiarazione di fallimento, pronunciata lo scorso settembre in base al Chapter 11, oggi il *Tricolor Holdings*, un importante venditore di auto nuove e usate con sede in Texas, è oggetto di un'indagine federale per frode.

Il buco finanziario è ancora da quantificare. Pare sia essere di 1 a 10 miliardi di dollari, se non di più. È una dimensione irritante ma che potrebbe essere assorbita dal mercato. Il problema vero, quindi, è un altro. L'impresa texana ha concesso prestiti subprime a un numero impressionante di clienti. In altre parole, le auto vendute erano coperte da garanzie date da compratori non affidabili, cioè non in grado di pagare puntualmente le rate del prestito. Inoltre, ricerche preliminari rivelerebbero che circa 30 mila prestiti concessi erano collegati a veicoli che garantivano anche altri debiti. E ancora, i prestiti subprime sono stati usati da *Tricolor Holdings* come garanzia per emettere obbligazioni. In generale le imprese venditrici di auto utilizza-

no i loro portafogli di prestiti auto come garanzia per ottenere finanziamenti a breve termine e avere la liquidità necessaria per il funzionamento quotidiano delle attività.

Essendo asset riconosciuti, i crediti concessi sono stati impacchettati in altri titoli, la famosa cartolarizzazione, che il sistema bancario e finanziario ha piazzato ai propri clienti in cerca di investimenti. Solo negli ultimi due anni *Tricolor Holdings* avrebbe ottenuto almeno 2 miliardi di dollari dalle banche che hanno comprato i suoi crediti subprime. Circa il 40% di tutti i crediti venduti alle banche era del tipo subprime. Si stima che il mercato automobilistico subprime valga 80 miliardi di dollari. La stampa americana menziona la JP Morgan, la Fifth Third Bank e la Barclays tra le banche toccate dal fallimento.

L'impresa texana era nota per i prestiti alle comunità ispaniche a basso reddito. Si dice che spesso non chiedevano il numero della Social Security, dell'assistenza sanitaria dell'acquirente, che negli Usa per molte operazioni burocratiche è più importante della carta d'identità. I prestiti subprime possono essere allettanti

per le persone che, altrimenti non potrebbero ottenere un credito, ma hanno bisogno di un'auto per andare al lavoro. Possono, però, comportare gravi svantaggi, tra cui tassi d'interesse e altre commissioni elevati. In caso di ritardi nei pagamenti le sanzioni possono accumularsi rapidamente fino al pignoramento dell'auto. Si stima che per le macchine nuove il mutuo mensile costi intorno ai mille dollari. Ma anche il 30% degli acquirenti di auto usate paga un mutuo mensile di 600-1000 dollari.

Si tratta di una riedizione pressoché identica dei mutui subprime, concessi nei primi anni del 2000 a persone che acquistavano immobili. Titoli poi comprati dalle banche che li spezzettavano per inserirli come capitale di base in altri titoli, i famosi *abs*, *asset-backed security*, poi piazzati sul mercato. La giostra, però, non si fermava. Era l'inizio di una catena di altri derivati finanziari sempre più speculativi, che in pancia avevano veri asset tossici, titoli fasulli senza valo-

re alcuno! Questo meccanismo, con la convivenza delle agenzie di rating, aveva contribuito enormemente alla crisi finanziaria globale del 2008.

Secondo la Federal Reserve, il settore dei crediti auto, equivalente a 1.700 mld di dollari, è un ottavo rispetto al mercato dei mutui immobiliari.

La giostra, però, non si fermava. Era l'inizio di una catena di altri derivati finanziari sempre più speculativi, che in pancia avevano veri asset tossici, titoli fasulli senza valore alcuno! Questo meccanismo aveva contribuito enormemente alla crisi finanziaria globale del 2008

Il 16% dei crediti auto sono subprime. Quelli chiamati «*deep subprime*» ad alto rischio, come il *Tricolor Holdings*, rappresentano il 2% del mercato dei crediti auto. Dopo il disastro del 2008, com'è possibile che la bolla dei subprime sia ritornata a galla? Dove sono stati i controllori? Cosa hanno fatto?

Se la frode fosse confer-

mata, potrebbe minare la fiducia degli investitori nei titoli garantiti da prestiti auto, un mercato che ha contribuito ad alimentare l'aumento dei prestiti subprime per oltre un decennio. La vera preoccupazione è il contagio, anche extra Usa. Se il debito subprime delle auto può crescere e poi crollare così rapidamente, potrebbe essere solo questione di tempo prima che i default si estendano ad altri e più fragili settori del credito al consumo.

Gli ammonimenti di una nuova crisi finanziaria si moltiplicano. Per esempio, all'inizio di ottobre anche *The Economist* di Londra ha parlato di «pericolosità dei mercati», sia per i fallimenti nel settore servizi auto americano sia per un possibile scoppio della «bolla dell'intelligenza artificiale», simile a quello che avvenne nell'ultimo decennio del secolo scorso con la «bolla dot.com» delle telecomunicazioni. Ci si augura di no.

*già sottosegretario all'Economia
**economista

— © Riproduzione riservata —

ARIA DELLE NOSTRE PARTI

La banca non ha bisogno di gente a modo come lei ma di colleghi che non vedono chi hanno davanti

DI GUGLIELMO PELLICCIOLI

Un vecchio un giorno entrò nella banca del suo paese dove da decenni aveva fatto accreditare prima lo stipendio e poi negli ultimi anni la pensione. Chiese di parlare al direttore. Costui era nuovo quindi il vecchio con calma e diligentemente gli spiegò chi era, quali fossero i suoi redditi e la ragione per cui era entrato nella filiale. In sostanza voleva domandare una certa somma in prestito, ma non subito, più o meno tra un anno se eventualmente ne avesse avuto necessità. Spiegò che stava iniziando a costruire la villa dei suoi sogni e aveva calcolato che forse tra un anno tutti i risparmi non gli sarebbero bastati per completare i lavori. In tal caso o avrebbe dovuto aspettare un po' di mesi per risparmiare l'importo mancante o avrebbe dovuto chiedere un prestito da rimborsare velocemente in un paio d'anni alla sua banca.

Precisò al direttore l'ammon-tare della cifra che presumibilmente gli sarebbe servita, importo che corrispondeva alle sue entrate finanziarie di un anno. Il direttore lo ascoltò con attenzione e simpatia, prese nota di alcuni dati quali l'età del vecchio e la fonte dei suoi reddi-

ti e lo congedò assicurandolo che l'operazione secondo, lui si poteva fare. Doveva solo chiedere l'autorizzazione alla sede centrale, ma era poco più che una formalità. Si sarebbe fatto vivo lui tra una decina massimo venti giorni.

Il vecchio ringraziò, salutò cortesemente il suo interlocutore e uscì dalla banca. Siccome era vecchio, ma non scemo chiamò i figli e disse loro che forse tra un anno gli sarebbe servita quella cifra per finire la casa. I figli sorrisero ai timori del loro genitore e lo rassicurarono a non preoccuparsi perché all'occorrenza avrebbero provveduto loro. Qualche giorno dopo il vecchio tornò in banca dicendo al direttore che si era dimenticato di consegnargli una lettera ma pregandolo di aprirla solo il giorno che fosse arrivata la delibera. Il direttore si stupì molto per quella insolita richiesta ma correttamente ripose la lettera in un cassetto della sua scrivania.

Vi svelo il contenuto della let-

tera: «Caro direttore, a lei nei giorni scorsi si è presentato un vecchio cliente per esporle un problema di finanziamento che fortunatamente ha già risolto in altro modo consapevole la risposta della banca sarebbe stata negativa per ragioni legate all'età del richiedente. Lei direttore è piuttosto giovane e come

mi ha raccontato è al suo primo incarico. Vorrei metterla in guardia sulla sua carriera. Sa qual è il suo primo dovere verso i clienti? Avere il coraggio di dire la verità. Lei sapeva benissimo che a una persona di 75 anni la banca non può concedere nessun finanziamento, salvo che qualcuno non presti una fidejussione con la quale qualcuno non possono essere che i figli. Però lei, caro direttore, non ha avuto il coraggio di spiegare questa spiacevole condizione a quel fedele cliente che non aveva mai chiesto nulla alla banca in tanti anni, proprio perché non ne aveva bisogno. Non se l'è sentita di mandarlo via chieden-



Una filiale di banca

dogli di tornare accompagnato dai suoi figli. Forse ha visto suo padre o forse si è immaginato lei tra una quarantina d'anni.

Io ho capito la sua difficoltà nel non riuscire ad essere sincero e anche un po' brutale, proprio non ce l'ha fatta. Però lei comportandosi così ha dimostrato che non è utile alla sua banca. Quindi le voglio dire una cosa importante: si fermi fin che è ancora in tempo. Molli tutto, vada via, cambi lavoro, la banca ne trova altri cento più bravi di lei che eseguono gli ordini e non si fanno scrupolo davanti a un anziano; la banca non ha bisogno di gente come lei ma di colleghi che non vedono chi hanno davanti. Cerchi un lavoro a contatto con la gente ma per aiutarla, per svolgere un servizio utile non per essere un parassita che schiaccia il tasto F4 per avere delle risposte umane. Cerchi un lavoro dove si mette al servizio del prossimo, dove risolve problemi con la sua intelligenza non con il regolamento che ha nel cassetto. Se ne vada da lì, cerchi la sua strada. Un giorno si ricorderà di quel vecchio che ha bussato un giorno alla sua porta; in realtà non era lì per chiederle un prestito ma per regalarle la libertà.

— © Riproduzione riservata —

Attilio Brambilla (Alfapar): cosmetica, In tempi difficili ci si rifugia nella propria immagine

Con la crisi, voglia di bellezza

Un gruppo del made in Italy che fattura 464 milioni

DI CARLO VALENTINI

«Il settore cosmetico è tra quelli che mostrano la maggiore resilienza e vitalità a livello globale. Nonostante le differenze tra i vari canali (dal professionale alla farmacia, dall'e-commerce alla grande distribuzione al retail) la traiettoria complessiva resta di crescita. È un comparto che trova nella dimensione femminile il suo motore principale, mentre la domanda maschile, pur in aumento, ha ancora margini ampi di sviluppo. La bellezza risponde a un bisogno universale: prendersi cura di sé non è più percepito come un lusso, ma come un gesto di benessere accessibile e necessario, capace di resistere persino in momenti di incertezza economica o sociale. È il cosiddetto lipstick effect: quando tutto sembra complicato, il consumatore cerca rifugio in ciò che lo aiuta a sentirsi meglio con la propria immagine». **Attilio Brambilla** è vicepresidente di Alfapar, tra i maggiori gruppi italiani della cosmetica professionale, sede a Osio Sotto (Bergamo), 9 stabilimenti produttivi con 3mila dipendenti, esporta in 120 Paesi, tre centri di ricerca in Italia, Messico e Brasile, un fatturato di 464 milioni di euro (e un Ebitda pari a 106,5 milioni). Tra i marchi: Alfapar, Dibi, Becos, Yellow. Il gruppo è controllato da **Roberto Franchina**, che l'ha fondato nel 1980, e con una quota minoritaria da Brambilla.

Domanda. Cos'è oggi l'innovazione in cosmetica?

Risposta. Significa coniugare ricerca scientifica, creatività e capacità di anticipare i bisogni. Non si tratta solo di inventare nuove formulazioni, ma anche di perfezionare quelle esistenti, renderle più sicure, sostenibili e performanti. Ma l'innovazione riguarda anche i processi produttivi, i metodi di miscelazione. La vera sfida è cogliere i segnali del mercato e trasformarli in soluzioni concrete. Le multinazionali hanno la forza per imporre trend globali, aziende come la nostra devono distinguersi per agilità, capacità di ascolto e rapidità nel trasformare un'intuizione in prodotto.

D. Esiste un made in Italy nella cosmesi?

R. Sì, e conserva un valore straordinario. Non è solo un'etichetta geografica, ma

un saper fare che unisce creatività, tradizione industriale e rigore scientifico. Un aneddoto significativo: anni fa producemmo in Cina con la stessa formula usata in Italia. Eppure i consumatori locali rifiutarono il prodotto: volevano il marchio made in Italy, sinonimo di fiducia e prestigio. Oggi, anche quando produciamo al di fuori del nostro paese, sottolineiamo la formulazione italiana, che resta un asset riconosciuto a livello globale.

D. Come si costruisce un

Brambilla: «Produciamo in Italia, Brasile, Argentina, Venezuela e Messico, e presidiamo direttamente i mercati chiave con filiali controllate direttamente al 100%. Questo ci consente di mantenere coerenza internazionale e allo stesso tempo adattare formule, comunicazione e strategie alle abitudini locali»

brand forte?

R. I marchi storici hanno costruito valore in decenni; oggi alcuni brand emergono rapidamente grazie a strategie digitali, ma la vera prova è la capacità di durare nel tempo. Per noi costruire un brand significa svilupparlo con vocazione internazionale fin dal primo giorno, adattandolo alle specificità locali senza perdere coerenza.

D. Che tipo di consumatori sono i giovani?

R. I giovani sono oggi tra i consumatori più consapevoli ed esigenti: richiedono trasparenza, accessibilità, sostenibilità e autenticità. Abituati a muoversi in ambienti digitali, si aspettano esperienze immediate e coerenti, in cui prodotto e valori siano strettamente legati. Non cercano solo un acquisto, ma una relazione: vogliono brand capaci di parlare il loro linguaggio, di ascoltarli e di coinvolgerli.

D. In che modo l'intelligenza artificiale modificherà il settore?

R. L'IA sarà un acceleratore straordinario, capace di trasformare l'intera catena del valore: dalla ricerca scientifica al marketing, dalla produzione alla distribuzione. Oggi la stiamo sperimentando in azienda (che abbiamo dotato di alcuni strumenti di intelligenza generativa) per analizzare i dati e sviluppare previsioni, ma le potenzialità sono immense: personalizzazione dei prodotti, segmentazione dei consumatori, ottimizzazione dei processi. Resta fondamentale però un utilizzo consapevole: l'IA deve supportare l'ingegno umano, non sostituirlo. La cosmesi è prima di tutto creatività, emozione, relazione.

D. Sono positive le regole che sovrintendono al settore?

R. Il quadro normativo è di-



Attilio Brambilla

ventato sempre più complesso, ma anche più solido e coerente con la natura del prodotto cosmetico. Le regole hanno tolto spazio all'improvvisazione, tutelando consumatori e aziende. Certo, le differenze tra paesi e le lunghe tempistiche burocratiche possono rallentare i processi, ma la direzione è chiara: più sicurezza, più trasparenza, più responsabilità. Le norme non vanno vissute come un freno, ma come un fattore competitivo: operare secondo standard elevati significa rafforzare la fiducia del consumatore e proteggere l'azienda da rischi reputazionali.

D. È prevedibile una progressiva concentrazione verso grandi gruppi?

R. Sì, il processo è già in corso da tempo. Le aggregazioni rispondono a diverse logiche e continueranno a ridisegnare il panorama del settore. Anche il nostro gruppo ha intra-

preso questa strada, attraverso acquisizioni mirate che ci consentono di rafforzare la presenza in segmenti complementari e mercati strategici, come successo di recente con l'acquisizione di Xanitalia, azienda con sede a Pesaro attiva nella produzione e distribuzione di cerette e prodotti per l'estetica professionale. Il punto cruciale è come gestire queste operazioni: non si tratta di sommare bilanci, ma di valorizzare competenze, persone e marchi. Solo così l'integrazione genera crescita reale e duratura.

D. Come chiuderà il suo gruppo il 2025?

R. Sarà un anno di crescita, sostenuto da un percorso strategico di espansione e completamento dell'offerta. A inizio anno abbiamo acquisito in Brasile Bioclean, specializzata nei prodotti per l'epilazione e la cura del corpo, un segmento chiave e altamente dinamico. Non si tratta di operazioni speculative ma di un disegno industriale di lungo periodo: integrare competenze e portafogli.

D. Come conciliare una strategia globale con le specificità locali?

R. Produciamo in Italia, Brasile, Argentina, Venezuela e Messico, e presidiamo direttamente i mercati chiave con filiali controllate direttamente al 100%. Questo ci consente di mantenere coerenza internazionale e di adattare formule, comunicazione e strategie alle abitudini locali.

— © Riproduzione riservata —

SVILUPPATA DALLA GEVI, L'ANGOLAZIONE È REGOLABILE IN TEMPO REALE

La turbina che si adatta al vento

Può generare energia a chilometri zero grazie all'intelligenza artificiale

DI FILIPPO MERLI

Gevi è una startup innovativa fondata nel 2022 da tre giovani ingegneri toscani (**Emanuele Luzzati, Edoardo Simionelli e Soufiane Essakhi**) che insieme hanno sviluppato la prima turbina micro eolica ad asse verticale auto-apprendente capace di adattarsi in tempo reale al vento grazie a sistemi di intelligenza artificiale che regolano dinamicamente l'angolo delle pale.

Oggi l'azienda ha un team di dieci persone con sede a Pisa e uffici commerciali e operativi a Roma. La missione di Gevi è portare sul mercato una soluzione di energia rinnovabile modulare, distribuita, silenziosa e a chilometro zero, complementare al fotovoltaico e integrabile anche in contesti urbani. L'azienda è stata accelerata da Zero, acceleratore cleantech della Rete nazionale acceleratori di Cdp Venture Capital con main partner Eni e lanciata con Zest ed Elis.

La turbina di Gevi è una micro eolica ad asse verticale di nuova generazione, progettata per superare i limiti delle soluzioni tradizionali. È caratterizzata da profili palari dinamici, la cui angolazione viene regolata in tempo reale (ogni centesimo di secondo) da un sistema di IA capace di analizzare continuamente il vento, risolvere complessi sistemi di equazioni fluidodinamiche e ottimizzare la produzione energetica. Un'architettura che consente maggiore efficienza (sino a +60% di energia annua rispetto alle migliori vertical axis wind turbine), affidabilità, sicurezza (il controllo attivo delle pale riduce sino all'80% i carichi in caso di vento forte) e versatilità grazie a un design compatto. La turbina si avvia con meno di 2,5 metri al secondo di vento e a velocità di crociera produce 5 kw di potenza elettrica, ideale per l'autoconsumo e per le micro-reti locali. Tutti questi elementi ne fanno una turbina che non si limita a catturare il vento, ma lo interpreta e impara da esso, trasfor-

mando in energia pulita ciò che prima andava disperso.

La startup toscana ha chiuso un round seed da 2,7 milioni. L'operazione è stata guidata dalla società internazionale di venture capital 360 Capital attraverso il fondo Poli360 e insieme a Cdp Venture Capital e alla società d'investimento britannica NextStep One. «Quella di Gevi è una gran bella storia tutta italiana che, grazie a questo round, potrà strutturarsi per aumentare i volumi di produzione e soddisfare il crescente interesse del mercato verso la sua tecnologia, in un contesto in cui la produzione di energia distribuita è sempre più una valida alternativa alla produzione energetica in scala», ha spiegato **Giuseppe Imburgia**, general manager di Gevi. «Siamo orgogliosi di supportare Gevi, che grazie all'IA rende il microeolico scalabile e cost-efficiente», ha sottolineato **Alessandro Zaccaria**, partner di 360 Capital.

— © Riproduzione riservata —

A 14 anni dal disastro nucleare sono stati identificati i resti di una bambina di 6 anni

L'ultima vittima di Fukushima

Ma il Giappone guarda avanti e pensa a nuovi reattori

DI FILIPPO MERLI

I resti di una bambina di 6 anni, scomparsa dopo lo tsunami dell'11 marzo 2011 che causò la catastrofe nucleare di Fukushima, sono stati formalmente identificati dalla polizia giapponese. È l'ultima vittima riconosciuta del disastro che più di 14 anni fa costò la vita a 15.900 persone, mentre altre 2.520 risultano ancora disperse.

Era l'11 marzo 2011 quando un violento tsunami mise fuori uso l'alimentazione della centrale nucleare di Fukushima. Il cataclisma provocò la fusione parziale del nocciolo di tre reattori, che rilasciarono grandi quantità di radiazioni nell'atmosfera. Fu il disastro nucleare peggiore della storia dopo Chernobyl.

Frammenti di denti e di mandibola sono stati rinvenuti nel febbraio del 2023 nella regione di Miyagi (a nord



Shigeru Ishiba

dell'isola principale di Honshu) da alcuni operai edili impegnati in un progetto di pulizia costiera. L'esame delle ossa ha stabilito che appartenevano a una bambina di età compresa tra i 5 e i 9 anni. Pochi giorni fa le ultime analisi hanno confermato che il dna dei resti era di una persona imparentata con la madre di Natsuse Yamane e che la bambina aveva 6 anni. Yamane si trovava nella sua ca-

sa di Yamada (una cittadina sulla costa orientale dell'isola di Honshu) quando lo tsunami spazzò via l'abitazione. Di fronte alla triste notizia, la famiglia della bambina ha comunque espresso il proprio sollievo quasi 15 anni dopo la sua scomparsa. «Siamo molto felici di essere stati contattati e di ricevere questa notizia dopo aver ormai perso ogni speranza», hanno detto i familiari al quotidiano

giapponese *Asahi Shimbun*. «Siamo grati a coloro che si sono offerti volontari per ripulire l'area in cui sono stati rinvenuti i resti, a coloro che li hanno scoperti mentre selezionavano gli oggetti raccolti e agli agenti di polizia che hanno continuato le indagini senza arrendersi».

La sensibilizzazione dell'opinione pubblica e la necessità di aumentare l'efficienza dei consumi hanno spinto Tokyo a prendere una storica decisione a 14 anni di distanza dal disastro nucleare: lo scorso luglio il colosso energetico giapponese Kansai Electric Power ha ricevuto il via libera per avviare uno studio di valutazione per la costruzione di un nuovo reattore nell'impianto di Mihama, il primo nell'era post Fukushima.

Oggi il Giappone conta 33 reattori tecnicamente operativi, ma meno della metà sono effettivamente in funzione (prima di Fukushima quelli attivi erano 54). La dipendenza del paese dai combustibili fossili

importati, combinata alla pressione per ridurre le emissioni, ha però indotto il governo del premier Shigeru Ishiba a riconsiderare il nucleare.

Il primo ministro giapponese, per convincere i cittadini a non temere l'atomo, ha fatto trasportare a Tokyo il terreno leggermente radioattivo proveniente dall'area della centrale nucleare di Fukushima per impiantarli nelle aiuole del giardino esterno al suo ufficio. I funzionari del governo auspicano che il gesto di Ishiba convinca altre località ad accettare grandi quantità di terreno proveniente da Fukushima senza correre rischi per la salute pubblica e l'ambiente, in modo da utilizzarlo nelle opere infrastrutturali come materiale di fondazione con uno strato superficiale di terreno sufficientemente spesso da mantenere le radiazioni a livelli trascurabili. Il Giappone continua a piangere le vittime di Fukushima, ma prova a guardare avanti.

— © Riproduzione riservata —

Nel Neolitico le donne viaggiavano spesso

DI MAICOL MERCURIALI

Donne abituate a viaggiare, spostandosi da un territorio all'altro, e comunità rurali molto più accoglienti di quanto si pensasse. Lo rivela una ricerca internazionale pubblicata sulla rivista *Scientific Reports* (gruppo Nature), coordinata dalla professoressa Eva Fernández dell'Università di Durham e con la partecipazione del gruppo Grampo dell'Università Autonoma di Barcellona (Uab). Analizzando la composizione chimica dei denti di 71 individui rinvenuti in cinque siti archeologici della valle dell'Eufrate, in Siria, gli studiosi hanno ricostruito i movimenti di popolazioni vissute tra 11.600 e 7.500 anni fa, in pieno Neolitico.

L'esame degli isotopi di stronzio e ossigeno presenti nello smalto dentale ha permesso di capire se una persona fosse originaria del luogo dove sono stati ritrovati i suoi resti o provenisse da un'altra area. I risultati mostrano che le donne si spostavano più frequentemente degli uomini tra una comunità e l'altra, un comportamento che gli archeologi associano a società patrilocali, dove erano le donne a trasferirsi per matrimonio,

contribuendo così a evitare l'endogamia.

Ma la scoperta più sorprendente riguarda l'apertura verso chi arrivava da lontano. Gli individui nati altrove risultano sepolti accanto ai locali, con le stesse pratiche funerarie e gli stessi oggetti di corredo. A Tell Halula, presso Aleppo, lo studio ha identificato più strati di resti umani sepolti all'interno delle abitazioni: locali e forestieri condividono le stesse tombe e lo stesso trattamento post mortem.

«Le comunità agricole del Neolitico erano stabili ma inclusive», spiega la docente della Uab, Anna Bach - «e l'integrazione dei nuovi arrivati era completa». Il professor Miquel Molist, coordinatore del gruppo Grampo, ricorda che i lavori di scavo nella valle dell'Eufrate, iniziati nel 1991, sono stati interrotti dalla guerra siriana ma proseguono con l'analisi dei reperti conservati a Barcellona.

Lo studio aggiunge un tassello fondamentale alla comprensione delle società preistoriche: la mobilità, lungi dall'essere un fattore di instabilità, era parte fondamentale di un percorso per arrivare al loro equilibrio sociale.

— © Riproduzione riservata —

Class

Il magazine del futuro che esiste

in edicola e in digitale

Classeditori

SHOP.MILANOFINANZA.IT



SCHOOL OF LAW
UNIVERSITÀ TORVARIATA

ItaliaOggi

LAWACADEMY

imelitalia

Master Universitario di II° Livello
ANTICORRUZIONE ANTIRICICLAGGIO
E TUTELA DEI DATI NEL COMPARTO PUBBLICO E PRIVATO

1500 ore

60 CFU

Formula Weekend

Live Streaming + on Demand

Al termine del master verrà rilasciato
Certified Anti-Corruption Master



EMANUELE FISICARO
Direttore del Master e Professore
di Diritto Penale Commerciale



UGO PATRONI GRIFFI
Professore Ordinario
di Diritto Commerciale

Per iscrizioni ed informazioni

info@unilawacademy.it
+39 350 1391875





Marketing Oggi

IN EDICOLA
E IN DIGITALE
Gentleman & Lei
IL MENSILE PER GLI UOMINI E LE DONNE CHE AMANO LA VITA
SHOP.MILANOFINANZA.IT

IL QUOTIDIANO DEI PROFESSIONISTI DI MARKETING, MEDIA E PUBBLICITÀ

La classifica Interbrand: sale a 3.600 mld di \$ il valore dei 100 brand top. Ott sul podio

Marchi, vince chi va oltre

Tra gli italiani, crescono Ferrari e Prada. Debutta Uniqlo

DI ELENA GALLI

Apple, Microsoft, Amazon, Google. Le cosiddette Over the Top si confermano al top anche della annuale classifica dei 100 Best Global Brands presentata da Interbrand. Una classifica che quest'anno vede 12 nuovi ingressi, mai così tanti, e cresce record, che portano il valore complessivo dei marchi globali (valore che prende in considerazione la performance finanziaria dei prodotti o servizi contraddistinti dal brand; il ruolo svolto dal brand nel processo d'acquisto e la forza competitiva del marchio) a toccare quota 3.600 miliardi di dollari, circa 3.106 mld di euro, il 4,4% in più rispetto al 2024. Ma che vede anche alcune flessioni significative. Come quella di Gucci, uno dei tre brand italiani del ranking, che perde il 35% e scivola al 69esimo posto (11,6 mld).

Un calo emblematico di un settore, il lusso, che nel suo complesso ha faticato. Non mancano tuttavia crescite, anche significative, come quella di Hermès, il brand del lusso in più rapida crescita, che ha registrato un aumento del 18% in termini di valore e un incremento di una posizione. Anche Prada, 86esima, ha segnato un aumento dell'8%. Tuttavia, il brand tricolore con le performance migliori, Ferrari (54ª, in crescita del 17% a 15,4 mld), appartiene al settore automotive, pur rafforzando il proprio posizionamento come marchio di lusso a pieno titolo, con incursioni nel fashion, per esempio. «Ferrari è un marchio che da diversi anni sta dimostrando resilienza e strategia di brand, registrando crescite di valore a due cifre dal 2021. La sua capacità di andare oltre l'automobile in senso stretto è davvero encomiabile», ha spiegato a *ItaliaOggi* Greg Silverman, global director of Brand economics di Interbrand. «In ogni arena competitiva in cui si sta muovendo, Ferrari sta sfruttando il suo forte senso del brand trovando nuovi modi per presentar-

La top ten di Interbrand									
		Brand	Var.	Valore (mld \$)			Brand	Var.	Valore (mld \$)
1		Apple	-4%	470,9	6		Toyota	2%	74,2
2		Microsoft	10%	388,5	7		Coca-Cola	-2%	60,1
3		Amazon	7%	319,9	8		Instagram	27%	57,3
4		Google	9%	317,1	9		McDonald's	-	53
5		Samsung	-10%	90,5	10		Mercedes-Benz	-15%	50,1

Fonte: elab. ItaliaOggi su dati Interbrand Best Global Brands

si ai consumatori». Anche un altro brand italiano, Prada, «che registra da diversi anni un trend positivo, ha dimostrato la capacità di costruire relazioni basate sulla rilevanza e l'offerta di esperienze che intercettano i bisogni più autentici degli individui. Entrambi, grazie al capitale

di fiducia costruito sulle rispettive audience, hanno potuto uscire dal confronto intra-settore ed espandersi in arene competitive differenti, dal fashion all'arte».

Affidarsi soltanto alla propria legacy non basta più, evidentemente. «Brand

che privilegiano strategie di performance marketing a breve termine invece che a lungo periodo sono messi in discussione dagli stessi consumatori, che chiedono trasparenza e autenticità», ha continuato Silverman. «La crescita sostenibile è alimentata dalla capacità di trasfor-

marsi in organizzazioni demand driven che possono espandersi in nuove aree competitive, piuttosto che concorrere solo all'interno della propria categoria. Si tratta di realizzare quelle che in Interbrand chiamiamo Iconic moves, mosse strategiche che catturano l'attenzione dei consumatori e sovvertono gli equilibri del mercato. Sempre mantenendo però l'autenticità, la trasparenza e la coerenza che i consumatori richiedono».

Mai come quest'anno l'espansione dei servizi digitali e l'ascesa dell'IA stanno accelerando l'affermarsi di nuovi leader di mercato. «In questo scenario a emergere sono quei brand capaci di innovare trasversalmente tra i settori, esplorare nuove arene competitive, costruire rilevanza e investire in strategie di branding a lungo termine», ha affermato **Gonzalo Brujó**, global ceo di Interbrand. Come Nvidia, che ha registrato il più grande aumento di valore nella storia di Best Global Brands, crescendo del 116% a 43,2 mld e in 15esima posizione. Ma anche Netflix (28ª, +42%, grazie all'espansione nel gaming, nello sport e al debutto nell'intrattenimento live), YouTube (13ª, +61%, che ha ampliato il ruolo degli influencer nella generazione di domanda per i prodotti sponsorizzati e le fonti di guadagno dei creator), Uber (64ª, +38%), Nintendo (53ª, +35%) e Instagram, che cresce nell'e-commerce e debutta nella Top Ten (+27%).

L'automotive vede l'ingresso per la prima volta in classifica di Byd (90ª). E mentre il valore di Tesla (25ª) ha registrato un calo del 35%, Toyota mantiene la sesta posizione, seguita da Mercedes (10ª) e Bmw (14ª).

Tra i retailer, in controtendenza, si distingue Uniqlo, entrato in classifica al 47º posto (17,7 mld). E tra le new entry spiccano Booking.com (32ª) e Shopify (99ª): brand che hanno saputo cavalcare l'onda dell'innovazione.

A Milano torna Host, l'appuntamento con l'ospitalità professionale

Oltre 2 mila espositori, il 44% dei quali internazionali (da 56 paesi). Più di 700 hosted buyer altamente profilati provenienti da circa 75 paesi. Un percorso che unisce innovazione tecnologica, sostenibilità e formazione.

Aprì domani a Fiera Milano, nel quartiere di Rho, fino al 21 ottobre, Host 2025, piattaforma globale di riferimento per l'ospitalità professionale: un settore sempre più trainante per l'economia. Tra i principali settori target: distributori, rivenditori, esportatori/importatori; ristorazione, food service e fuoricasa; retail e gdo; attività ricettive; centri commerciali e location; chef, professionisti e consulenti. Le Americhe (35%), Medio Oriente e Africa (28%), Asia e Oceania (14%), oltre all'Europa e Paesi Cis (24%), sono le princi-

pali aree estere di provenienza. Per rendere più efficace l'incontro tra domanda e offerta, Host 2025 ha ridisegnato il percorso espositivo. Uno dei protagonisti dell'edizione 2025 sarà il rinnovato salone Mipp - Milano Pane Pizza Pasta, punto di incontro tra l'arte della panificazione, la cultura della pizza e l'evoluzione della pasta fresca. Mipp sarà in sinergia con la Ristorazione Professionale, storico fulcro della manifestazione. Completa la proposta di Host Milano una cinque giorni di eventi tra formazione, show cooking e gare internazionali, un'offerta che si inserisce nel più ampio calendario di oltre 800 appuntamenti che fanno di Host 2025 un osservatorio sulle tendenze globali dell'ospitalità.

© Riproduzione riservata

© Riproduzione riservata

Gli obblighi per le associazioni in tema di intelligenza artificiale derivanti da AI Act e Gdpr

Nuova gestione privacy con l'IA

Necessario rivedere le informative se si usa la tecnologia

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Dobblio informare se l'associazione usa l'intelligenza artificiale. Anzi, le informative raddoppiano, perché bisogna rivedere anche le informative privacy. Tutto ciò per effetto della contestuale applicazione del regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 e del Gdpr (regolamento n. 2016/679). E ciò vale anche nel caso in cui le associazioni usino sistemi di intelligenza artificiale a rischio minimo, per i quali, appunto, il regolamento 2024/1689 impartisce prescrizioni finalizzate a rendere sempre consapevole l'interessato che entra in relazione con un robot. A quest'ultimo riguardo, si consideri l'articolo 50 del regolamento 2024/1689, in base al quale le persone devono essere messe al corrente del fatto che interagiscono con robot, a meno che questo non risulti evidente dal contesto della specifica relazione. Si pensi ad una chat di IA utilizzata per l'organizzazione dell'attività associativa e per rispondere alle richieste di associati,

utenti o, comunque, persone che hanno un rapporto significativo con l'ente.

Inoltre, se l'associazione produce contenuti «sintetici» cioè frutto della creazione da parte del sistema di IA, gli audio, le immagini, i video o i testi «inventati» devono essere contrassegnati e marcati in un formato leggibile meccanicamente e rilevabili come generati o manipolati artificialmente. L'obbligo di marcatura non si applica quando si

ne di immagini o contenuti audio o video che costituiscono un "deep fake" e quando si manipola con l'IA un testo allo scopo di informare il pubblico su questioni di interesse generale (salvo che il contenuto generato dall'IA sia stato sottoposto a un processo di revisione umana o di controllo editoriale da una persona fisica o giuridica detiene la responsabilità editoriale della pubblicazione del contenuto).

Contenuti sintetici possono essere utilizzati a scopo promozionale, descrittivo delle attività statutarie e la produzione di informazioni al pubblico si riscontra su house organ, newsletter o blog e così via.

Nell'uso dell'IA, dunque, anche quando ci si trova a un livello minimo di pericolosità, bisogna andarci con i piedi di piombo, anche perché le sanzioni sono dietro l'angolo (articolo 99 del regolamento 2024/1689). Ciò vale a partire dalla scelta del sistema di IA che deve essere già fornito conforme agli standard del regola-

Più in generale sulla disciplina dell'IA, bisogna evidenziare che la legge quadro italiana sull'IA (n. 132/2025), entrata in vigore il 10/10/2025, mentre ha articoli specifici per la sanità, il lavoro, la PA e i professionisti, al contrario non ha una disposizione ad hoc per il settore associativo e del non profit

usa l'IA per l'assistenza ordinaria nella stesura o correzione di testi, il cui contenuto sia frutto del lavoro umano.

Inoltre, speciali obblighi informativi (sul fatto che si usa l'IA) sono da osservare in caso di generazione o manipolazio-



La sede del Parlamento Ue

con l'IA, bisogna scrivere una versione aggiornata dell'informativa.

Anche al riguardo delle norme sulla privacy occorre essere molto scrupolosi, perché le lacune delle informative sono punite con pesanti sanzioni amministrative (articolo 83 del Gdpr). Le associazioni devono anche ricordarsi di aggiornare il registro dei trattamenti privacy (articolo 30 Gdpr).

Più in generale sulla disciplina dell'IA, bisogna evidenziare che la legge quadro italiana sull'IA (n. 132/2025), entrata in vigore il 10/10/2025, mentre ha articoli specifici per la sanità, il lavoro, la e i professionisti, al contrario non ha una disposizione ad hoc per il settore associativo e non profit. Di conseguenza è necessario che gli enti non profit e rappresentativi del settore si facciano carico della stesura di linee guida di riferimento rispetto agli adempimenti pratici. Quest' esigenza deve essere soddisfatta a maggior ragione se gli enti usano un'IA ad alto rischio (allegato III al regolamento 2024/1689).

—© Riproduzione riservata

L'economia digitale per dare ossigeno al non profit

DI GIUSEPPE BRANDI

Oggi l'economia digitale consente anche al mondo del non profit di agire in modo nuovo, senza snaturare la sua identità e senza piegare l'azione sociale a logiche speculative. Tra gli strumenti emersi negli ultimi anni spiccano gli Nft (Non fungible token), certificati digitali che identificano in modo univoco un bene di qualsiasi tipo, materiale o immateriale, legati alla blockchain, il registro digitale condiviso che traccia le transazioni in modo inalterabile.

Da anni utilizzati per scopi filantropici e raccolte fondi di vario tipo, tra cui il crowdfunding, ed anche nel mondo dell'arte, della musica ed in tutti quei settori coinvolti dal diritto d'autore, tali certificati possono oggi contribuire a ridefinire il rapporto tra patrimonio e missione nel terzo settore, rappresentando un mezzo innovativo per valorizzare i patrimoni immobiliari e culturali delle organizzazioni non profit e, al tempo stesso, mettere al centro i bisogni delle persone.

Si tratta di una vera e propria leva per rafforzare la sostenibilità economica delle realtà sociali.

Per tenere in piedi attività di interesse generale, infatti, servono entrate stabili e programmabili, non solo bandi e trasferimenti pubblici che arrivano tardi o calano

con i tagli alla spesa sociale e culturale. Questa esigenza è particolarmente sentita dagli enti religiosi, colpiti dalla contrazione dell'otto per mille e dalla diminuzione delle vocazioni che riducono la presenza di religiosi e religiose impegnati nelle attività sociali e alla cura delle tante strutture di pregio che, senza risorse adeguate, rischiano di degradarsi.

La sostenibilità economica, per tali enti, richiede perciò una strategia di lungo periodo che diversifichi le fonti, rafforza la raccolta fondi e costruisce alleanze con soggetti pubblici e privati profit, anch'essi intenti a sfruttare la tecnologia digitale per creare nuove opportunità di responsabilità sociale.

Su queste basi poggia l'innovativa proposta di alcune società (tra cui Biotix Fund Ite), di un modello fondato sulla conversione di immobili (case, terreni, immobili storici), attrezzature e impianti, mezzi, archivi, collezioni, format, marchi e piattaforme, in token digitali registrati su una blockchain.

L'idea chiave è che l'ente non profit mantiene la piena disponibilità e la gestione del bene, mentre concede in licenza solo l'uso del certificato digitale ad una piattaforma specializzata che in cambio corrisponde una rendita passiva pari al 2,5 per cento annuo, calcolato sul valore di stima del bene, con pa-

gamenti semestrali.

Il modello si fonda su un contratto di licenza ordinario, stipulato fuori dal web ai sensi degli artt. 1321 ss. c.c., che vieta frazionamenti e usi speculativi, fissa il canone, prevede tutele in caso di problemi tecnici e precisa che il certificato non trasferisce la proprietà né diritti reali minori (usufrutto, uso, abitazione, servitù, ecc.), non costituisce pegno o ipoteca e non limita in alcun modo la disponibilità del bene. Ad esempio, il proprietario di una casa potrà continuare ad abitarla, usarla, gestirla o darla in locazione esattamente come prima. Dall'altro lato ci sono la registrazione su blockchain e lo smart contract, concluso online, che automatizza pagamenti e verifiche, rendendo tracciabili le operazioni e semplificando i controlli.

Per un Ets o per un ente religioso questa può essere una soluzione di buon senso. Attraverso la licenza del certificato Nft, il valore del bene si traduce in una rendita liquida e programmabile, coerente con i principi e le finalità del Codice del terzo settore (Cts). Non c'è rottura con la missione dell'ente, né è violato il principio di non lucratività. Si apre piuttosto un canale che alimenta servizi e programmazione e che rende la trasparenza un fatto misurabile, perché il flusso è tracciato sia nel registro di-

gitale sia nel bilancio dell'ente stesso.

Gli effetti si capiscono meglio nella vita reale. Una fondazione, ad esempio, che possiede una sede del valore prudente di quattroccentomila euro, può ottenere circa diecimila euro l'anno continuando a utilizzare gli spazi secondo le proprie esigenze operative. Un'associazione di promozione sociale con attrezzature per centoventimila euro può attivare circa tremila euro annui da destinare alle proprie attività e finalità istituzionali.

Occorre però fissare alcuni punti operativi. Lo statuto (o il regolamento dell'ente religioso) deve prevedere l'attività come diversa e mantenerla secondaria e strumentale ai sensi degli artt. 6 e 89, comma 5, Cts e del decreto ministeriale 107/2021. In contabilità i proventi vanno trattati come canoni di licenza, con fatturazione, note integrative e destinazione esplicita alla missione. La controparte va scelta con due diligence, controlli antiriciclaggio e coperture assicurative adeguate.

La vera sfida adesso è quindi culturale, prima ancora che tecnologica. Bisogna imparare a riconoscere nel digitale non un fine, ma un mezzo utile a dare maggiore continuità e concretezza all'impegno sociale.

—© Riproduzione riservata—

IL RETROSCENA
di TOMMASO CIRIACO
ROMA

L'Italia offre scuole, medici e militari no di Israele a protesi ultramoderne

La ricostruzione al centro del vertice a Palazzo Chigi con ministri, servizi e Protezione civile
I Carabinieri potrebbero essere impiegati nell'addestramento delle reclute, ma in Giordania

Non è il cuore della riunione convocata a Palazzo Chigi, ma racconta l'orrore di questa guerra. Gli israeliani hanno già fatto sapere ad alcuni Paesi della coalizione che parteciperanno alla ricostruzione di Gaza che non consentirà l'invio di alcuni modelli di protesi, così necessarie visto l'altissimo numero di mutilati palestinesi (tra i quali moltissimi minori). Un'indicazione, si apprende, dettata da una motivazione drammatica, se si vuole dare credito a quanto sostengono: i dispositivi più moderni contengono componenti che possono essere utili per la costruzione di armi. In particolare, quelle di ultima generazione vengono assemblate con chip che possono essere riutilizzati con scopi militari.

L'Italia, che punta moltissimo sul sostegno sanitario alle vittime di guerra palestinesi e che ha centri d'eccellenza come il Rizzoli di Bologna, si sta già aggiornando per risolvere il problema e superare il veto, garantendo sostegno a chi è stato colpito dal conflitto. Ipotizzando di spedire protesi più datate e meno efficaci, in quanto non aggiornate agli ultimi sviluppi della ricerca, ma almeno tollerate dal governo di Benjamin Netanyahu.

Se ne discute, come detto, durante l'incontro nella sede dell'esecutivo che presiede Antonio Tajani, su incarico di Giorgia Meloni, a sua volta impegnata con il re di Giordania Re Abdullah II. L'appuntamento serve a stilare un documento con i possibili contributi che Roma intende proporre per la ricostruzione e stabilizzazione di Gaza. Un paper che la premier presenterà al Cairo, a metà novembre, durante il nuovo vertice internazionale convocato da Al Sisi.

Ogni ministro, dunque, offre idee. Oltre a Tajani, partecipano i titolari dei dicasteri dell'Università, Salute, Protezione civile e Mare, Agricoltura, Disabilità, Affari regionali, insieme al Capo di Stato Maggiore Luciano Portolano (in rappresentanza della Difesa), Alfredo Mantovano, al capo della Protezione civile Fabio Ciciliano, ai vertici dell'intelligence e all'ambasciatore Bruno Archi, che sarà nominato dalla Far-

nesina inviato speciale per Gaza.

Proprio Portolano illustra ai presenti le diverse opzioni sul tavolo, per quanto riguarda il contributo italiano alla stabilizzazione. Partendo dai Carabinieri, che potrebbero



Il vertice di ieri a Palazzo Chigi presieduto dal ministro degli Esteri Antonio Tajani



essere impiegati nell'azione di addestramento delle reclute di polizia palestinese. Il nodo è innanzitutto legato al "dove": si è ipotizzato Gerico, ma lo stretto controllo israeliano sull'area rende complesso lo scenario.

L'opzione alternativa è formarli in Giordania: è possibile che il tema sia oggetto dei colloqui tra Meloni e Abdullah II. Schierare l'Arma non esclude che Roma partecipi anche alla missione internazionale di peacekeeping, schierando soldati dell'esercito. Tocca però a Tajani mostrare cautela rispetto a mosse avventate: il piano, è il ragionamento che porta al tavolo, sarà realizzato soltanto se e quando ci sarà un mandato delle Nazioni Unite, oltre a un vero e compiuto accordo di pace. Altrimenti, l'Italia non andrà avanti su questa strada. Nessuno dei presenti lancia un alert di sicurezza specifico, legato cioè a una concreta minaccia nei confronti della partecipazione italiana, ma viene ribadito da due dei presenti che «finché la situazione non sarà stabilizzata nulla si muoverà. Non stiamo più parlando di mandare cose, ma persone».

Quando è il turno del capo della Protezione civile, vengono proiettate alcune slide. Sono immagini dei prefabbricati di Pozzuoli, predisposti di recente per consentire agli edifici scolastici della zona di adeguarsi alle norme sismiche. È quello il modello da seguire, è la tesi, perché il Dipartimento rappresenta un'eccellenza italiana da sfruttare anche nella Striscia. Per fare cosa? Unità abitative, scuole e università. La ministra Anna Maria Bernini, proprio avvalendosi del supporto della Protezione civile, ipotizza che sia possibile costruire subito un'università a Gaza. Tra gli altri progetti, quello di ospitare studenti palestinesi in Italia e l'attivazione di corsi a distanza.

Un capitolo sensibile è quello legato alle strutture sanitarie. Resta l'idea di costruire ospedali da campo, ma anche l'opzione di avviare partnership tra i principali nosocomi del Paese e la Palestina. Tra questi, eccellenze come il Bambino Gesù, il Gemelli, il Meyer di Firenze e il Rizzoli.

Nella Striscia manca tutto, dopo due anni di bombe e assedio. Ecco perché il governo potrebbe anche fornire impianti potabilizzatori per rimuovere le sostanze inquinanti dalle risorse idriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI



➤ L'Italia collaborerà alla stabilizzazione di Gaza. Sul tavolo l'invio di carabinieri per addestrare reclute palestinesi in Giordania. E militari in caso di missione di peacekeeping



➤ Il ministero e la Protezione civile sono pronti a costruire un'università a Gaza. Partnership nella sanità con gli ospedali Bambino Gesù, Meyer e Gemelli



➤ Roma manderà protesi per chi ha subito mutilazioni. Non di ultima generazione, però, perché Israele teme che con alcune componenti si possano costruire armi



➤ La Protezione civile è disponibile a montare prefabbricati per unità abitative e scuole nella Striscia. L'Italia mette a disposizione anche impianti potabilizzatori

Sostegno di Pd e M5S alla missione nella Striscia

di GABRIELLA CERAMI
ROMA

L'Italia è pronta a partecipare con i suoi militari a una missione di pace a Gaza sotto la bandiera dell'Onu. E in Parlamento anche le opposizioni hanno annunciato il loro sostegno, dopo che il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, durante la sua informativa ha prospettato questo impegno per favorire la stabilizzazione della Striscia.

Il governo ha invocato dunque l'unità di tutte le forze politiche. E le opposizioni non si sono tirate in



➤ L'aula di Montecitorio ieri mattina, durante l'informativa del ministro degli Esteri Tajani sugli spiragli di pace a Gaza. Deserti i banchi della maggioranza

dietro. Il Pd è pronto, infatti, a sostenere una forza di interposizione, assicura il responsabile Esteri Giuseppe Provenzano: «Se servirà una missione di peacekeeping, noi non solo siamo pronti a discuterne ma diciamo che dobbiamo esserci». D'accordo anche Matteo Renzi. Il leader di Iv, pur sottolineando come l'Ue non abbia «toccato palla nel piano pace», dice sì all'invio di forze militari a Gaza. Così come Azione. Carlo Calenda però chiede di «capire il ruolo del governo in questo frangente politico, che non può essere solo l'approvazione del piano Trump». E anche per questo Riccardo Magi, di +Eu-

ropa, chiede a Meloni di riferire in Aula: «Ci siamo per la missione di pace, ma la tregua è fragilissima». Una sfumatura più critica viene fuori da M5S, ma comunque convinto della missione: «Nessuno si illuda che con questo piano ci sarà uno Stato palestinese».

Tajani, invece, considera «ormai più vicino il riconoscimento dello Stato di Palestina», perché «il successo dell'iniziativa di Trump potrebbe costituire una svolta storica». Questo un altro punto chiave illustrato dal ministro in un Parlamento, tuttavia, con i banchi della maggioranza quasi deserti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muro anti droni, la Nato accelera Hegseth avverte: niente scrocconi

Il piano contro la minaccia russa all'Europa. La Germania rafforza la difesa aerea della Polonia mandando i jet Eurofighter

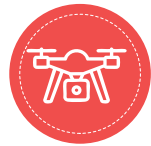
dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Il muro di droni operativo entro il 2027 e poi cooperazioni rafforzate dei Paesi pronti a collaborare, ossia le «Coalizioni di capacità Collettive», per dare il via al progetto di sicurezza comune e quindi alla prima forma di esercito europeo. Oggi la Commissione Ue presenta la «Roadmap» per la difesa che dovrà essere esaminata la prossima settimana dai 27 leader e rendere «pronta» l'Europa ad affrontare le minacce militari entro il 2030.

L'obiettivo è mettere in piedi una struttura militare in grado di tenere testa alla Russia. E soprattutto farlo senza contare esclusivamente sulle forze Usa. Il disegno messo a punto da Ursula von der Leyen si basa su quattro pilastri: la European Drone Defence Initiative (ossia il muro di droni) la Guardia del fianco orientale (per bloccare il pericolo di Mosca), lo «Scudo aereo» e lo «Scudo» per la difesa spaziale. Il tutto si baserà sulla partecipazione volontaria e senza alcun vincolo comunitario: «Saranno gli Stati a guidare queste iniziative, concordando come ritengono opportuno gli obiettivi concreti, la distribuzione dei compiti, l'assegnazione dei fondi dei bilanci nazionali e il quadro più appropriato per realizzarli».

Il primo obiettivo, però, è edificare il «muro antidroni» entro due anni. Il piano complessivo dovrà essere definito entro la prossima primavera per poi iniziare con la realizzazione. E come aveva già spiegato la

LA STRATEGIA UE



Cieli blindati

Muro antidroni entro 2 anni: il 40% degli acquisti bellici dovrà essere congiunto



Il fianco orientale

La difesa del fianco est è fondamentale, ma il muro proteggerà tutta l'Europa



Lo scudo aereo

Berlino rafforzerà la difesa aerea polacca schierando i suoi jet nella base Malbork



Il fondo Safe

Gli Stati membri devono potenziare le capacità di difesa usando il fondo Safe



Il segretario degli Stati Uniti alla Guerra Pete Hegseth alla riunione del Gruppo di contatto per l'Ucraina alla Nato

presidente della Commissione una parte degli acquisti bellici, «almeno il 40%» dovrà essere «congiunta».

In questo contesto, alcuni Paesi, come la Germania, già si candidano a guidare il primo progetto, quello dei droni. «Nei prossimi anni – ha spiegato il ministro della Difesa tedesco Pistorius al termine della riu-

nione con i colleghi della Nato – investiremo 10 miliardi in droni di ogni tipo, di attacco e di difesa, a tutte le altitudini. La Germania si candida a guidare il progetto Air Defence Shield». Con un'avvertenza, ha sottolineato l'Alta Rappresentante Ue, Kaja Kallas: non si tratta di difendere solo il fianco est perché i droni

«rappresentano un rischio pure per il sud». «Anche la Nato – ha assicurato il suo Segretario Generale, Mark Rutte – implementerà una serie di ulteriori misure anti-droni».

Ovviamente l'intera discussione si è basata sui pericoli che sempre più frequentemente arrivano dal Cremlino. Il sostegno all'Ucraina è quindi fondamentale. A questo proposito le parole del Segretario Usa alla Guerra, Pete Hegseth, sono state una ennesima scudisciata nei confronti degli alleati europei. «Un meccanismo fondamentale per raggiungere la pace in Ucraina – ha ricordato – è l'iniziativa di finanziamento Purl (il programma di finanziamento per l'acquisto delle armi americane da destinare a Kiev). Gli alleati affermano spesso che la sicurezza dell'Ucraina è sinonimo di sicurezza europea. Ebbene, tutti i Paesi della Nato traducano le parole in azioni concrete sotto forma di investimenti, senza scrocconi». A suo giudizio, «se c'è una cosa che abbiamo imparato sotto la presidenza Trump, è l'applicazione attiva della pace attraverso la forza. Si ottiene la pace quando si è forti, non quando si usano parole forti o si agita il dito». Questo, è il parere ministro britannico della Difesa, John Healey, consente anche di far capire a Vladimir Putin che «se minacciarti agiremo». Intanto Berlino rafforzerà la difesa aerea della Polonia schierando i suoi jet Eurofighter nella base di Malbork. Nella bozza del documento finale del prossimo Consiglio europeo si definisce «prioritaria» la sicurezza e sottolinea «l'importanza di garantire la difesa di tutte le frontiere terrestri, aeree e marittime dell'Ue». A tal fine, «il lavoro dovrà concentrarsi su progetti concreti volti a rafforzare gli sforzi congiunti degli Stati membri nel potenziamento delle loro capacità di difesa aerea e anti-drone, facendo pieno uso del fondo Safe». I tempi di pace sono finiti pure nei documenti Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO di CONCHITA SANNINO

Sabotaggio Nord Stream l'accusato resta in Italia “La sentenza va rifatta”

Nessuna consegna alla Germania. Non ora. Perché è da rifare, come ha deciso ieri la Cassazione, il processo a carico di Serhii Kuznietsov, il 49enne capitano ucraino arrestato a Rimini ad agosto e ritenuto l'autore dell'attacco clamoroso che, nel settembre 2022, ha provocato la distruzione delle condotte nei gasdotti Nord Stream 1 e 2. Azione che per i media tedeschi è «il più grande sabotaggio dalla seconda guerra mondiale». Eppure Berlino deve attendere. A causa di vizi formali e non

solo. «Stavolta i diritti vincono sulla ragion di Stato», annota il suo avvocato, Nicola Canestrini.

I giudici della Suprema corte, sesta sezione, accogliendo i motivi di ricorso della difesa, hanno infatti cancellato la sentenza della Corte di Appello di Bologna: annullando con rinvio la decisione con cui, un mese fa, quei giudici avevano disposto la consegna alle autorità della Germania, in esecuzione del mandato di arresto europeo (Mae). Ed è proprio sui fatti contenuti nel Mae e sulla qualificazione delle ac-

cuse che si sarebbe consumato il pasticcio. In pratica, la Corte bolognese avrebbe aggiunto alle imputazioni contenute nel mandato (tra le più gravi: sabotaggio e disastro ambientale) quella di associazione terroristica. Un'integrazione non consentita e che ha comportato, secondo la tesi della difesa, anche la lesione del diritto del capitano Kuznietsov: una circolare del Dap, infatti, non consente la partecipazione alle udienze in presenza (ma solo in videocollegamento) a chi è gravato da accuse così gravi.

«Equo processo, condizioni di detenzione e immunità funzionale, sono vari i punti toccati nel ricorso - spiega il suo avvocato a *Repubblica* - Ma in particolare, abbiamo evidenziato l'errore di qualificazione del reato da parte della Corte d'appello. Ed è stato quel vizio a innescare la catena di errori: perché ha reso più grave l'imputazione e ha negato al mio assistito la possibilità di partecipare al proprio processo, violando dei principi fondamentali».

Kuznietsov era in vacanza con



Serhii Kuznietsov, il 49enne ucraino accusato del sabotaggio

moglie e figli piccoli, aveva scelto un'estate italiana in un bungalow a La Pescaccia. Sembrava uno dei tanti pigri vacanzieri, spesso curvo sul tablet tra piscina e zona relax, quando, in pieno agosto, scattò il blitz dei carabinieri. Lui consegna tutto: cellulari, computer, Ipad. Chi sono i suoi complici, quale complessa rete militare ha compiuto l'attentato al Nord Stream?

Intanto, domani, su un altro versante europeo, un tribunale di Varsavia dovrà decidere se un altro sospettato in stato di fermo - per lo stesso sabotaggio - verrà consegnato alla Germania. Si tratta di Volodymyr Z., un sub, ucraino ricercato dalla Germania su analogo mandato d'arresto europeo. «Non è nell'interesse della Polonia consegnare il sospettato a un altro Paese», ha tuttavia avvertito il primo ministro Donald Tusk. Chiarendo, senza possibilità d'equivoco, che «il problema per l'Europa, l'Ucraina, la Lituania e la Polonia non è che il Nord Stream 2 sia stato fatto esplodere, ma che sia stato costruito». Un caso non solo giudiziario. Che peserà sui rapporti Berlino-Varsavia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usa, i giovani repubblicani esaltano Hitler nella chat “Riaprire le camere a gas”

Pubblicati i messaggi razzisti su Telegram dei dirigenti: molti costretti alle dimissioni. Ma Vance minimizza: peggio i dem

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Nella loro chat sulla app Telegram dicevano di essere preoccupati dalle conseguenze. «Se salta fuori siamo spacciati». Intanto però continuavano a scrivere e a chiamare i neri «quelli dell'anguria» e «scimmie», a fantasticare su stupri «epici» e a invocare la camera a gas per ebrei e oppositori. «Amo Hitler», scrivevano.

Gli autori di queste frasi erano giovani dirigenti americani del Partito repubblicano, adoratori di Charlie Kirk, l'attivista suprematista morto in un attentato nello Utah il 10 settembre. Però la loro chat è finita proprio lì dove temevano: è diventata pubblica e ha aperto un caso. È stato il sito *Politico* a pubblicare le conversazioni. Quasi tremila pagine di chat, di cui facevano parte una dozzina di elementi, tra millennial e generazione Z, di New York, Kansas, Arizona e Vermont, con file che vanno dai primi di gennaio alla metà di

agosto.

La storia ha provocato dimissioni e dichiarazioni pubbliche di scuse, oltre a prese di distanza dei vertici del partito, ma non di tutti. Il vicepresidente degli Stati Uniti J. D. Vance, per esempio, ha accusato i democratici di commettere «atti più gravi» di una chat.

William Hendrix, vicepresidente dei Kansas Young Republicans, chiamava «negri» gli afroamericani. Ed è stato mandato via. Bobby Walker, vicepresidente dei giovani repubblicani dello Stato di New York, aveva invece definito «epico» lo stupro. Silurato. Peter Giunta, presidente della stessa organizzazione, anche lui rimosso dall'incarico, a giugno sosteneva che tutti quelli che avessero votato contro la sua candidatura a presidente dell'organismo nazionale - 15 mila membri, tra i 18 e i 40 anni - sarebbero «finiti nelle camere a gas». «Creerò - aveva promesso - uno dei più grandi metodi di tortura psicologica

mai conosciuti dall'uomo. Vogliamo solo veri credenti».

Eppure sostengono di essere tutti timorati di Dio, la croce ben in vista come molti esponenti del governo guidato da Donald Trump, considerato l'e-vangelista dell'America cristiana suprematista. «Possiamo sistemare le docce? - scrivevano - Le camere a gas non si adattano all'estetica di Hitler». «Sono pronto a vedere la gente bruciare adesso», aveva commentato un altro. «Dobbiamo fingere di voler loro bene - scriveva Joe Maligno, consulente legale, anche lui allontanato - «Ehi, entra, fai una bella doccia e rilassati». Boom, morti». Dicono fosse «umorismo nero», ma i file pubblicati raccontano otto mesi di dialoghi «rivoltanti», come hanno detto i democratici.

Alcuni lavoravano nel governo Trump. Uno è senatore statale nel Vermont. Resta il segnale di una diffusa cultura razzista, antisemita e misogina, alimentata da Trump, dai conduttori televisivi e influencer trumpiani. In un altro scambio, il presidente dei giovani conservatori del Kansas, Alex Dwyer, aveva annunciato che il gruppo avrebbe votato «la persona più a destra» per guidare l'organizzazione nazionale. «Grande, amo Hitler», aveva commentato Giunta. Gli altri avevano risposto postando cuoricini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcuni sono impiegati nell'amministrazione E c'era chi fantasticava su “stupri epici”



IL CASO

Trump, luce verde alla Cia per missioni in Venezuela

Non solo l'offensiva in mare aperto contro i “narco-terroristi” che salpano dalle coste venezuelane: l'amministrazione Trump ha autorizzato la Cia a condurre azioni segrete in Venezuela, intensificando la campagna contro Nicolás Maduro. Il presidente americano ha confermato le rivelazioni del *New York Times* sulle «operazioni letali» nel Paese sudamericano. «L'ho autorizzata per due ragioni», ha detto Trump, e ha citato l'immigrazione di soggetti violenti e il traffico di droga. «Li fermeremo via terra», ha poi aggiunto in riferimento all'offensiva lanciata contro i narcos venezuelani, finora limitata agli attacchi contro le

imbarcazioni dei trafficanti. Da settimane l'esercito statunitense prende di mira le imbarcazioni al largo delle coste sudamericane che - sostiene - trasportano droga. Finora sono state uccise 27 persone. Trump ha dichiarato che il Venezuela adesso «sente la pressione». Secondo il *New York Times*, il presidente ha ordinato questo mese la fine dei negoziati diplomatici con il governo Maduro. Il tycoon sarebbe frustrato dal rifiuto del leader venezuelano di cedere volontariamente il potere e dalle continue dichiarazioni dei funzionari venezuelani secondo cui non sarebbero coinvolti nel traffico di droga.

Grecia, battaglia sulle 13 ore di lavoro

di **TONIA MASTROBUONI**

Lavorare 13 ore al giorno è contro qualsiasi conquista sindacale degli ultimi centocinquanta'anni, è un tuffo in un passato oscuro». Non usa mezzi termini Stelios Kouloulglou, parlamentare europeo della sinistra greca di Syriza, interpellato al telefono da *Repubblica* e allarmato per la legge voluta dal premier conservatore Kyriakos Mitsotakis che è in discussione da ieri al Parlamento ellenico. Una legge che cancella con un tratto di penna una delle storiche conquiste dei lavoratori: la giornata di otto ore. E che passerà agevolmente con i voti di Nea Dimokratia, il partito del premier, che vanta una maggioranza assoluta in Parlamento.

Due scioperi generali non sono serviti a scongiurare questa forma di «moderna schiavitù» come la chiama Kouloulglou. «In teoria i datori di lavoro potranno imporre la giornata di tredici ore solo con il consenso dei lavoratori, ma è ovvio che esistono mille modi

Sindacati sul piede di guerra contro la riforma proposta dal governo Mitsotakis: “È una forma di moderna schiavitù”

per ottenere il via libera, da parte di un capo». È la stessa obiezione dei sindacati, che hanno indetto gli scioperi e le manifestazioni dei giorni scorsi.

La legge, voluta dal ministro del Lavoro Niki Kerameus, prevede un incremento della retribuzione che può arrivare fino al 40 per cento, se il dipendente accetta

di lavorare tredici ore per un solo datore di lavoro. L'allungamento dell'orario di lavoro varrà per un periodo limitato di tempo: fino a 37 giorni all'anno. E potrà essere applicato solo per tre giorni a settimana. Perciò Kerameus nega che la riforma segni la fine della giornata delle otto ore: «È fuorviante».

Le organizzazioni dei lavoratori sono sulle barricate: l'associazione generale dei sindacati ellenici Gsee è convinta che le 13 ore porteranno a un «ulteriore peggioramento di una situazione già profondamente problematica». Stefanos Chatziliadis, uno dei leader del sindacato dei dipendenti pubblici Adedy era nel corteo che ha sfilato martedì a Salonicco contro la riforma: «La nostra salute mentale e fisica, l'equilibrio tra la vita personale e professionale non sono cose che possono essere barattate con i soldi», ha commentato all'agenzia *France Presse*.

I sindacati sono anche convinti che il riposo obbligatorio di undici ore tra un turno e l'altro, previsto dalla normativa attuale, verrebbe sistematicamente violato. Legalizzare le 13 ore, argomenta Chatziliadis, «non è normale e non può essere tollerato, nel nostro società. È barbarico. È disumano».

L'orario di lavoro, in Grecia, è già più alto che nel resto d'Europa: 39,8 ore a settimana secondo l'Eurostat, contro le 35,8 della media Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI IN EDICOLA

Sul Venerdì l'intervista a Malala, la ragazza del Nobel



Da giovanissima icona mondiale dell'attivismo a donna che rivendica il diritto di essere imperfetta. Il Venerdì, in edicola domani con *Repubblica*, dedica la copertina alla ventottenne pakistana Malala Yousafzai. La più giovane premio Nobel per la pace, intervistata da Antonello Guerrera, presenta il suo nuovo libro “Finding My Way” (edito da Garzanti) e per la prima volta si racconta senza filtri: gli anni a Oxford, gli amici, l'amore, il primo spinello, ma anche l'ansia, gli attacchi di panico e i flashback del tentato assassinio. Nell'intervista confessa le difficoltà dietro la fama, la ricerca di libertà, le paure quotidiane e la scoperta di sé: “Ho capito che il vero coraggio è ammettere le proprie debolezze, rialzarsi e continuare a lottare”. A seguire l'articolo di Stefania Parmeggiani: una galleria di ritratti di giovanissimi che stanno provando a cambiare il mondo: sono gli attivisti della generazione Z, ovunque nelle piazze per difendere diritti, democrazia e pianeta Terra. Inoltre, sempre sul numero di domani, Fabio Tonacci ci racconta i Gaza Sunbirds, atleti palestinesi che hanno perso una gamba in guerra e che puntano ai Giochi paralimpici di Los Angeles. Nell'attesa, si allenano tra le macerie e portano cibo agli sfollati.

IL PREMIER

Lecornu alla prova d'aula su due mozioni di sfiducia

Il governo di Sébastien Lecornu affronta oggi due mozioni di sfiducia. La prima viene dal Rassemblement National e resterà isolata, senza alleanze nell'emiciclo. È sulla seconda mozione, presentata dalla France Insoumise, che potrebbero aggiungersi diversi deputati sciolti che non seguono le indicazioni di voto dei loro partiti. Il governo potrebbe salvarsi solo per una manciata di voti rispetto ai 289 necessari per far cadere un governo. Il premier conta sull'astensione del gruppo socialista e di alcuni deputati centristi dopo aver concesso alla sinistra la sospensione della riforma delle pensioni. Ma tra i socialisti ci potrebbero essere franchi-tiratori che voteranno la «censura», così come tra i Républicains dove il presidente del partito, Bruno Retailleau, ha duramente criticato il dietrofront sulle pensioni. Se sopravviverà a questa giornata, Lecornu avrà una missione ancora più complessa: far approvare entro dicembre una manovra da trenta miliardi che dovrebbe portare il deficit al 4,7% del Pil. Il segretario socialista, Olivier Faure, è già tornato all'offensiva, annunciando un emendamento con un'altra misura simbolo promossa dalla sinistra, la cosiddetta «tassa Zucman» sui più ricchi, che finora Lecornu ha sempre respinto. Secondo Marine Le Pen la crisi sarà solo rimandata. «Il governo cadrà, è evidente...», pronostica la leader di estrema destra, che sogna il voto anticipato forte dei sondaggi. Intanto però ieri Consiglio di Stato ha respinto il suo ricorso contro l'esecuzione immediata della pena di ineleggibilità. La leader del Rassemblement dovrà aspettare l'esito dell'appello previsto a gennaio.



Il premier Sébastien Lecornu affronterà oggi in aula due mozioni di sfiducia



L'INTERVISTA

dalla nostra corrispondente
ANAIIS GINORI
PARIGI

Hollande “Noi socialisti torniamo forza di governo rischioso il voto anticipato”

L'ex capo dello Stato parla della fase di transizione, del via libera al premier e dello stop alla riforma delle pensioni

François Hollande osserva con attenzione la crisi del macronismo e prepara silenziosamente la ricostruzione di una sinistra di governo. A 71 anni, l'ex capo dello Stato non ha mai davvero abbandonato il gioco politico. Nel suo ufficio vicino al Louvre appare soddisfatto del risultato incassato dai socialisti con la sospensione della riforma delle pensioni, una vittoria non solo simbolica ma politica. Hollande rivendica il ruolo del partito socialista come forza responsabile, capace di garantire stabilità al Paese. E sottolinea la rottura con Jean-Luc Mélenchon, definito “l'idiota utile” che fa più paura dell'estrema destra.

I socialisti non voteranno la sfiducia. Quindi oggi potrebbero salvare il governo Lecornu, fedelissimo di Macron?

«È stato innanzitutto Sébastien Lecornu a volersi salvare, concedendo ai socialisti la sospensione della riforma delle pensioni, chiesta anche dai sindacati e da gran parte dell'opinione pubblica. Lecornu era un fedelissimo di Macron, ma è dovuto diventare “infedele” per poter andare avanti».

È la fine del macronismo?

«Non so cosa sia il macronismo né se sia mai davvero esistito. Questa riforma avrebbe dovuto inserirsi in una riflessione più ampia sul lavoro, sui mestieri usuranti, sull'uguaglianza tra donne e uomini, e accompagnarsi a una vera concertazione sociale».

La France Insoumise vi accusa di tradimento. Cosa risponde?

«Il partito socialista torna a essere una forza di governo e dimostra che la strategia conflittuale della France Insoumise è fallita. Il Ps ha ottenuto la sospensione di una riforma impopolare. L'obiettivo non era stringere un deal sottobanco, ma garantire la stabilità della Francia in un contesto già pericoloso».

Non c'è più il Nouveau Front Populaire, l'alleanza di sinistra nata dopo per le elezioni del 2024?

«Il Nfp era un'alleanza di circostanza per fare argine all'estrema destra. Alle municipali del marzo prossimo non ci saranno liste comuni tra socialisti e France Insoumise che ha assunto posizioni incompatibili sia nella gestione di una città che nel funzionamento dello Stato, se dovessimo arrivare al potere. La France Insoumise svolge oggi il ruolo dell'“idiota utile” della politica francese e spaventa una parte dei francesi più dell'estrema destra».

Anche nella maggioranza c'è chi, come l'ex primo ministro Édouard Philippe, chiede le dimissioni di Macron. Cosa ne pensa?

“Macron non ha né convinzioni profonde né una vera cultura politica”

“Con una crisi le presidenziali entro 35 giorni. Un periodo troppo breve”

FRANÇOIS HOLLANDE



«Sono sorpreso che lo dica un ex primo ministro nominato da Macron e a sua volta candidato alle presidenziali. Le dimissioni porterebbero a una presidenziale anticipata, da tenersi entro il termine costituzionale di trentacinque giorni. Un periodo troppo breve. Abbiamo bisogno di una campagna lunga, che permetta di discutere seriamente delle grandi questioni: la difesa, la sicurezza, l'immigrazione, la fiscalità, le pensioni, il ruolo della Francia nel mondo».

Ha seguito da vicino l'evoluzione di Macron. È partito con lei da sinistra, ha poi governato da destra e ora sembra riavvicinarsi alla sinistra. Come spiega questa traiettoria?

«Macron non ha né convinzioni profonde, né una vera cultura politica. Non ha mai diretto un partito né esercitato un mandato locale che lo radicasse in un territorio. Si adatta alle circostanze. Alcuni pensano sia pragmatismo. Per me è piuttosto una deriva, dovuta a una mancanza di ancoraggio ideologico».

Qual è l'obiettivo del capo dello Stato?

«Vuole concludere il mandato in modo dignitoso. Lo capisco ed è anche importante per mantenere il peso della Francia nel mondo. Se vuole riuscirci, però, deve delegare una parte del potere esecutivo al primo ministro».

Questo governo può durare fino alla presidenziale del 2027?

«Spetterà al governo compiere ora i compromessi necessari in parlamento sulla Finanziaria, in particolare sulla fiscalità dei grandi patrimoni e sul potere d'acquisto dei francesi».

Per battere l'estrema destra serve un candidato unico del centrosinistra, ad esempio Raphaël Glucksmann?

«Non credo nel candidato unico. Una presidenziale non è un semplice gioco di alleanze. C'è una personalità che si impone. Oggi è troppo presto per individuarla. Glucksmann è uno dei possibili candidati. Ma per dargli una reale possibilità, a lui o a un altro, bisogna prima riunire tutti sotto lo stesso tetto: Glucksmann, Bernard Cazeneuve, il partito socialista con Olivier Faure, e anche me. Questo lavoro non è ancora cominciato».

E quale sarà il suo ruolo in questo lavoro di riunificazione?

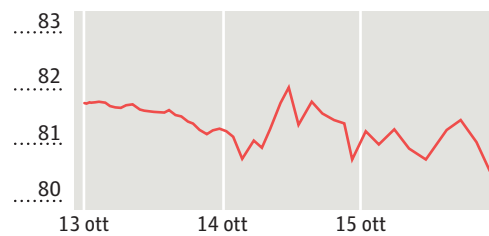
«Ripartire tutti a casa».

Nicolas Sarkozy entrerà in carcere nei prossimi giorni. Andrà a trovarlo?

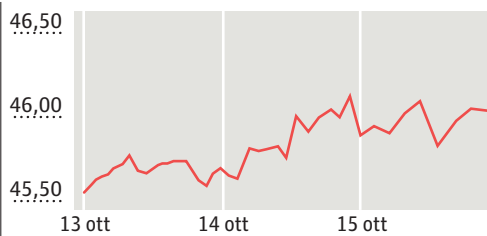
«So quanto sia doloroso, per lui come per alcuni francesi, perché è stato il loro Presidente. Questa prova rende ancora più cupa l'attuale fase politica. Ma spesso si chiede alla giustizia che sia inflessibile con i delinquenti e i criminali. E se non lo fosse anche con i politici, cosa si direbbe? Bisogna quindi accettare che sia rigorosa con tutti, senza eccezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

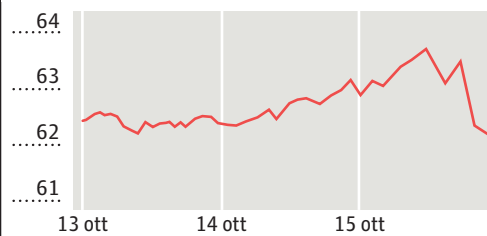
↓ **SPREAD BTP/BUND**
-2,41% 80,45



↓ **DOW JONES**
-0,04% 46.253,31



↓ **BRENT**
-0,36% 62,16 \$



↓ **FTSE MIB**
41.906,90 -0,40%

↓ **FTSE ALL SHARE**
44.501,86 -0,41%

↑ **EURO/DOLLARO**
1,1646 \$ +0,32%

La flat tax sui contratti vale 135 euro a lavoratore ma è lite sugli esclusi



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

IL PUNTO
di ROSARIA AMATO

Moda, Cgil e Pd no allo scudo sul caporalato

Tutti d'accordo sulla lotta al fast fashion annunciata dal ministro del Made in Italy Adolfo Urso perché, come rilevano Altagamma e la Camera Nazionale della Moda, «sarebbe paradossale continuare a consentire di comprare prodotti che vengono importati da altri Paesi che non rispettano nessuno degli obblighi e dei requisiti previsti» in Italia. Ma quando si arriva alla certificazione di filiera, già inserita con alcuni emendamenti nel Ddl annuale sulle Pmi, all'esame del Senato, le organizzazioni della moda chiedono che si cambi impostazione, con varie sfumature. Si va da una proposta di «ulteriore miglioramento» di Camera della Moda e Altagamma, alla richiesta di Cna Federmoda di una procedura che, oltre a certificare le aziende terziste, «possa contestualmente responsabilizzare anche i brand lungo la catena di fornitura». E trovare un modo per «valorizzare tutta la filiera e garantire una giusta remunerazione alle commesse», aggiunge Confartigianato. Una richiesta che solleva la questione delle gravi difficoltà del settore: nel secondo trimestre di quest'anno, hanno chiuso 11 aziende tessili al giorno, di cui 9 sono artigiane. Inoltre la certificazione non dovrebbe prevedere doppioni, ma «tenere conto degli audit che le aziende già fanno». Quello che la nuova certificazione non deve diventare, incalza la Cgil, è «uno scudo a modelli di impresa irresponsabili» a vantaggio dei grandi marchi, «un colpo di spugna», che «deresponsabilizza l'impresa committente in caso di lavoro nero negli appalti e nelle forniture». E che quindi, concorda la responsabile Lavoro del Pd Maria Cecilia Guerra, «spazzerebbe via la responsabilità sociale e civile del committente».

Irpef al 10% sugli aumenti dal 2026. Orsini promuove l'iperammortamento
Sindaci critici per il cambio della tassa di soggiorno

di VALENTINA CONTE
ROMA

Un taglio dell'Irpef per 15 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato, compresi agricoli e domestici. Con un beneficio medio da 135 euro all'anno a testa. A questo punta il governo, con la flat tax al 10% sugli aumenti contrattuali. Dipendenti pubblici e autonomi lasciati fuori. La Cgil però fa altri conti. «Con 2 miliardi si possono coprire 22 milioni di lavoratori», dice Christian Ferrari, segretario confederale. «Sarebbe una beffa escludere i pubblici che hanno recuperato solo un terzo dell'inflazione. E bisogna includere anche i contratti già rinnovati, non solo quelli da rinnovare. No a una misura parziale e selettiva». Non pare questa l'inten-

zione dell'esecutivo che ieri ha inviato il Dpb alla Commissione Ue e al parlamento.

La norma è ancora aperta, come del resto tutta la legge di bilancio in attesa di coperture certe. Ma lo schema preparato dal ministero del Lavoro prevede di beneficiare tutti i contratti nazionali di lavoro privati che saranno rinnovati dal primo gennaio 2026 fino al 31 dicembre 2028. E con una clausola che impedisce di detassare arretrati di contratti chiusi prima del 2026. Nei calcoli del dicastero guidato da Marina Calderone, poiché i rinnovi si spalmeranno su tutto il triennio, il primo anno il costo per lo Stato sarebbe di 900 milioni per il 50% di contratti rinnovati. Poi circa un miliardo e mezzo nel 2027 con il 75-80% dei contratti chiusi. E 1,8 miliardi «a regime», cioè nel 2028: tutti i contratti rinnovati. Costo triennale: «Circa 4 miliardi». Ipotesi ottimistica perché ad oggi il 46% dei contratti non si rinnova.

Il taglio delle tasse sarebbe poi applicato su «tutte le decorrenze» degli aumenti contrattuali, ovvero su tutte le tranches concordate da imprese e sindacati. Ovviamente il vantaggio fiscale - 10% di Irpef anziché il 25% medio, nei calcoli del

ministero - non sarebbe permanente. Finito il periodo incentivato, quell'aumento tornerebbe ad essere tassato con l'Irpef ordinaria. Per stare all'esempio del ministero, un lavoratore con retribuzione annua media da 23-24 mila euro che riceve un aumento del 3-4%, pari a circa 700-900 euro lordi annui, pagherebbe il 10% di Irpef sui questi 700-900 euro lordi per un anno e poi di nuovo il 25%. Una clausola poi obbligherebbe le aziende a rinnovare il contratto entro 24 mesi dalla sua scadenza, pena l'obbligo di applicare un aumento automatico fino al 5% annuo del monte salari dei dipendenti, escluso dalla tassazione agevolata del 10%. Un «incentivo a non procrastinare i rinnovi».

Vedremo cosa ne pensano le imprese. Per ora Confindustria con il suo presidente Emanuele Orsini plaude al ritorno di iper e super ammortamento al posto di Transizione 5.0: «Una buona via». Scontenti invece i Comuni per la tassa di soggiorno maggiorata e prorogata al 2026. Solo il 70% rimane ai sindaci, il 30% va a fondi nazionali per disabili e minori. «Non siamo un bancomat», dice l'Anci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA
ROMA

Gamberini (Legacoop) “Poco sui salari Nulla per le imprese su energia e dazi”



Simone Gamberini presidente di Legacoop dal 2023

Bene «il quadro di stabilità che emerge dalla legge di bilancio, con il rispetto dei parametri europei». Ma per Simone Gamberini, presidente di Legacoop, gli aspetti positivi della manovra finiscono qui. Perché per il resto, c'è pochissimo per rafforzare il potere d'acquisto dei lavoratori, manca «un piano organico di politiche industriali», nessun intervento per ridurre il prezzo dell'energia o compensare l'effetto negativo dei dazi. Nel complesso, «è evidente che il mercato interno a queste condizioni non riparte, e sarà difficile rilanciare il manifatturiero, e infatti emerge una previsione di crescita che è vicina alla stagnazione».

Quali sono le vostre priorità?
«Abbiamo proposto una serie di

interventi: tra le misure ne vediamo solo alcuni, che però andrebbero sviluppati, perché al momento non colgono la necessità di una politica più forte e sostanziale, indirizzata alla crescita».

Come la decontribuzione degli aumenti contrattuali?

«Nel settore cooperative abbiamo rinnovato quasi una decina di contratti negli ultimi due anni, per un milione e mezzo di lavoratori. È

da tempo che chiediamo la decontribuzione ed è positivo che nella manovra si stia pensando di andare in questa direzione, ma occorrono interventi che permettano di recuperare l'intero fiscal drag. Si potrebbe estendere la misura agli straordinari e ai notturni, o alle tredicesime».

Gli interventi per le imprese?

«Manca la spinta per la crescita. Servirebbe una terapia d'urto per promuovere gli investimenti, soprattutto in questa fase, nella quale per rimanere competitivi occorre puntare sull'innovazione e sul digitale. Non ci sono interventi sul costo dell'energia, che per le imprese italiane è doppio rispetto ai concorrenti europei: ancora non arriva il disaccoppiamento dei

prezzi di elettricità e gas, e sono insufficienti i sostegni per le aziende energivore».

Sui dazi, il governo come si sta muovendo?

«A maggio la premier Meloni ci aveva prospettato sostegni per le imprese più danneggiate, in attesa che avessero effetto le politiche di diversificazione, ma in manovra sono pochi gli interventi strutturali, a differenza di quanto fatto da altri Paesi europei. E c'è anche un'altra questione, che riguarda la Pa: il Dl Aiuti ha permesso alle aziende di recuperare gli aumenti del costo dei materiali per i lavori pubblici ma per i servizi non c'è una norma analoga, e quindi le imprese sono in grande difficoltà». — R.A.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

di GIUSEPPE COLOMBO e ANDREA GRECO ROMA E MILANO

Linea dura sulle banche verso una tassa strutturale la maggioranza si divide

LE IPOTESI	Exit tax e extraprofitti	L'aumento dell'Ires	Le misure sulla liquidità
Come raccogliere 4,5 miliardi di nuove entrate	1 C'è l'ipotesi di un'aliquota ridotta dal 40% al 26%, per incentivare l'erogazione ai soci dei 6,2 miliardi messi a riserva nel 2023 dalle banche	2 Un'altra ipotesi sarebbe di alzare ancora l'addizionale Ires per le banche, che tuttavia già versano il 3,5% in più rispetto ad altre imprese	3 L'Abi finora ha accettato di trattare solo «misure sulla liquidità», tipo il rinvio di deduzioni (vedi le «Dta» 2024), o l'anticipo di altri pagamenti

Ora la richiesta si fa più pesante. Il governo vuole «risorse a regime» dalle banche. «Non interventi una tantum», aggiungono fonti dell'esecutivo per spiegare il cambio di postura maturato nelle ultime ore. Tradotto: una tassa che garantisca entrate certe e permanenti. Una misura che romperebbe l'accordo politico di maggioranza sul contributo da concordare con l'Abi. Molto più del ritocco dell'imposta per sbloccare le riserve (exit

tax), idea già respinta dagli istituti di credito.

La carta è tenuta coperta, pronta a uscire se la trattativa non porterà frutti nelle prossime ore. Anche se dovrà fare i conti con il rigetto di Forza Italia contro nuove tasse. Ribadita ieri: «Le banche possono dare un contributo, bisogna però che non sia imposto ma concordato: sono contrario a infliggere tasse», ha detto il leader degli azzurri, Antonio Tajani, richiamando le rassicurazioni del tito-

lare del Tesoro Giancarlo Giorgetti.

L'irrigidimento del governo prende forma dopo la nuova fumata nera al tavolo del Mef di ieri. Da una parte il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, dall'altra la delegazione dell'Abi guidata dal direttore generale Marco Rottigni. Le posizioni restano distanti, a ridosso del Consiglio dei ministri, in calendario domani alle 11, tanto che a sera in ambienti di governo circola l'ipotesi di rinviare la riunione a lunedì, ultimo giorno utile per approvare la Finanziaria e trasmetterla al Parlamento. Così, mentre oggi le interlocuzioni proseguono a oltranza, restano in gioco altre ipotesi.

La «exit tax», su cui si ragionava per recuperare il gettito sui 6,2 miliardi di utili bancari messi a riserva dal settore dopo la legge 2023 sugli extraprofitti. Quei fondi, se veicolati verso la distribuzione agli azionisti con una tassazione agevolata del 26% (rispetto al 40% della norma) porterebbero circa 2,8 miliardi alle casse pubbliche: ma la misura non piace agli istituti, poiché ne intaccherebbe i patrimoni e i conti. L'altra soluzione sarebbe un aumento dell'addizionale Ires, ma non pare ottimale, perché le banche già pagano il 3,5% più delle altre imprese, per un passato rincaro che doveva essere transitorio, e se ritoccato ancora potrebbe snaturare l'imposta.

Poi ci sono le misure sulla liquidità, le uniche per cui i banchieri riuniti nell'Abi hanno dato mandato unanime a trattare a Rottigni. Sarebbe, di fatto, una replica dei 3,4 miliardi pattuiti nel 2024 (2,1 miliardi quest'anno, 1,3 il prossimo) grazie al mancato utilizzo delle «Dta» diventate crediti fiscali. Una modalità che

I titoli del credito
affondano in Borsa: in due
sedute hanno già perso 10
volte l'esborso richiesto

L'Abi è disposta ad ampliare, anche anticipando altre forme di pagamento. Ora però il governo sembra chiedere di più: non forme di prestito a tasso zero, ma un obolo più strutturale e di stampo più politico.

All'ipotesi le banche si preparano con malcelato fastidio, e senza volontà di sottoscrivere, anzi riservandosi le iniziative di tutela, istituzionali e legali, già esibite per vanificare la «tassa extraprofitti» del 2023. Anche il settore assicurativo si è sentito bussare alla porta dal Fisco, che l'anno scorso impose un bollo sulle polizze vita da 2,5 miliardi su più anni (500 milioni sul 2026). Il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani, è tornato a confrontarsi con le istituzioni per trovare altre risorse.

Intanto in Borsa i due settori continuano a soffrire. Bper ha ceduto il 3%, Banco Bpm e Mps oltre il 2%, Generali e Unipol circa il 3%. In due sedute l'effetto è circa 10 volte l'impatto stimato dalle nuove misure, perché «il tema è delicato per chi investe e si riflette sul costo del capitale», ha scritto Mediobanca research.



Publicazione in edicola dall'11 ottobre a 15 euro.

GLI STATI DI ISRAELE

IL NUOVO NUMERO DI LIMES FA IL PUNTO SUL SANGUINOSO CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE.

Quale Israele uscirà dalla guerra? Cosa sarà dei palestinesi? Quali le ripercussioni del conflitto su Medio Oriente e Mediterraneo, e quali gli impatti sull'Italia? Il volume prova a rispondere a questi ed altri interrogativi cruciali sul conflitto in corso.

Limes ti aspetta alle Giornate del Mare, 18-19 ottobre, Tempio di Vibia Sabina e Adriano, Roma.

IN EDICOLA IL NUOVO VOLUME DI LIMES (9/25)
ANCHE IN LIBRERIA, IN EBOOK E PDF | WWW.LIMESONLINE.COM